

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10/01/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Dalla cedolare secca alla nuova «Imu» Come cambierà la tassazione sulla casa	
10/01/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Federalismo alla stretta decisiva Si tratta dopo le aperture di Calderoli	
10/01/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
Fitto: i decreti avranno il via libera Al Sud la situazione non è più tollerabile	
10/01/2011 Il Sole 24 Ore	9
Gestione al buio nei mini-comuni	
10/01/2011 Il Sole 24 Ore	11
Al via l'iter per istituti scolastici sicuri	
10/01/2011 Il Sole 24 Ore	13
Per il federalismo è il momento verità	
10/01/2011 Il Sole 24 Ore	15
Per un'agenda di rigore e sviluppo	
10/01/2011 Il Sole 24 Ore	19
Conti: rigore per tutti ma non per lo stato	
10/01/2011 Il Sole 24 Ore	20
In salvo il sostegno alle associazioni	
10/01/2011 Il Sole 24 Ore	21
Il tetto ai debiti blocca gli investimenti	
10/01/2011 Il Sole 24 Ore	22
L'edificio storico evita la tassa di successione	
10/01/2011 La Repubblica - Nazionale	25
Meglio la terra dei soldi così i contadini veneti dicono no al cemento	
10/01/2011 La Stampa - TORINO	27
La partita a tre del Federalismo	
10/01/2011 Il Messaggero - Nazionale	28
Ora la battaglia decisiva è sul fisco comunale	

10/01/2011 Il Messaggero - Nazionale	30
Il Federalismo riparte in Parlamento La Lega tratta e i finiani aprono	
10/01/2011 Il Giornale - Nazionale	31
MENO TASSE SULLA CASA TRENO DA NON PERDERE	
10/01/2011 Il Gazzettino - NAZIONALE	32
Federalismo fiscale, tour de force per il ministro Calderoli	
10/01/2011 La Nuova Sardegna - Nazionale	33
«I commissariamenti? Scippo ai Comuni»	
10/01/2011 Corriere Economia	34
«La speranza? Sta nel federalismo»	
10/01/2011 Corriere Economia	35
Patrimoniale, quei danni nascosti	
10/01/2011 ItaliaOggi Sette	37
Manovre, il rigore è l'ospite fisso	
10/01/2011 ItaliaOggi Sette	39
Finanziarie taglia e cucì per i governi delle regioni	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22 articoli

L'analisi Una riforma che si gioca sul filo delle percentuali. Con qualche incognita

Dalla cedolare secca alla nuova «Imu» Come cambierà la tassazione sulla casa

Gino Pagliuca

Gli appartamenti rappresentano la maggior parte della ricchezza delle famiglie e sono inoltre facilmente censibili: per questo, qualsiasi progetto di riforma tributaria vede al centro l'imposizione immobiliare. Lo schema di decreto legislativo sul federalismo in attesa del via libera del Parlamento prevede una sorta di rivoluzione copernicana nel sistema di tassazione delle case. Nell'intervista di ieri al Corriere della Sera il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli ha annunciato modifiche rispetto allo schema di decreto approvato dal governo lo scorso agosto, un testo che da più parti aveva sollevato dubbi sull'effettiva compatibilità con la situazione delle casse dello Stato e di quelle dei Comuni. Vediamo quali sono i punti cardine della riforma che arriva all'esame del Parlamento e da cui dipende la sorte della legislatura.

La cedolare secca sugli affitti

I redditi da locazione oggi sono assimilati ai redditi personali, con una detrazione del 15%: il provento degli affitti si aggiunge all'imponibile e viene tassato con aliquote reali molto elevate, che possono andare, tenendo conto dell'addizionale Irpef regionale e di quella comunale, da un minimo del 22,3% a un massimo del 40,3%. È evidente che con un'imposizione così esosa molti proprietari preferiscano tenere a disposizione l'immobile o che cerchino in tutti i modi di limitare l'impatto delle tasse (ovvero, per non usare giri di parole, affittano del tutto o in parte in nero). Con la cedolare, i redditi da locazione sono assimilati a quelli dei proventi finanziari sostituendo l'Irpef con un prelievo ad aliquota fissa, che la bozza di agosto prevedeva al 20%. Un livello che però, stando ad alcune stime, porterebbe a un calo di un miliardo di euro di entrata. Per questo le possibilità di varare la cedolare secca si giocano sul filo delle percentuali del prelievo, che potrebbero andare dal 22% al 25%.

L'Imu e l'autonomia dei Comuni

Al cuore della riforma c'è l'Imu, imposta municipale unica, con cui i Comuni dovranno garantirsi l'autonomia finanziaria. Nell'Imu confluiranno le imposte catastale e ipotecaria che oggi si pagano quando si compra o si eredita una casa, l'Ici e l'Irpef sulle case che non siano abitazione principale. I problemi presentati dall'imposta, che dovrebbe entrare in vigore dal 2014, derivano dall'impostazione della fiscalità immobiliare nel nostro Paese: le tasse si pagano su un imponibile rappresentato dal valore o dalla rendita attribuita a ogni singolo immobile dal Catasto. Siccome i valori catastali variano molto tra grandi e piccoli comuni e tra Nord e Sud, senza una perequazione si corre il rischio che molti comuni possano ottenere fondi molto minori rispetto a quelli che ricevono con l'attuale sistema dei trasferimenti statali.

Le aliquote e le prime case

Il ministro preannuncia un abbassamento delle aliquote di trasferimento delle prime case, dal 4% al 2%: un grosso vantaggio per l'acquirente, sempre che le modifiche non tocchino il sistema di compensazione tra imposte attualmente in vigore. Chi oggi compra una casa che ha diritto alle agevolazioni, e lo fa vendendo una casa comprata con le agevolazioni, ha diritto a detrarre le imposte a suo tempo pagate: se l'aliquota scende al 2% ma sparisce la compensazione, il conto potrebbe risultare negativo per il contribuente. Queste novità potranno riguardare solo le compravendite tra privati; nel caso in cui si compri casa da un costruttore, si entra in regime di Iva e le modifiche delle aliquote vanno concordate con l'Ue.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Federalismo alla stretta decisiva Si tratta dopo le aperture di Calderoli

Matteoli: da Fli richieste di buon senso. Baldassarri: sì a una riforma seria
Roberto Bagnoli

ROMA - Dopo l'apertura del ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli alle proposte del finiano Mario Baldassarri - che ieri ha replicato precisando di volere «un federalismo serio» -, il cammino verso la data «X» di domani, quando comincerà il confronto alla Bicamerale, sembra più tranquillo. Anche il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli ha definito le modifiche richieste dall'esponente di Fli «di buon senso, si può discutere, d'altra parte quella sul federalismo municipale è una riforma importante, una vera rivoluzione, quindi è giusto che ci sia un dibattito e un confronto».

Se alla variabile Baldassarri è appeso il successo del governo in commissione bicamerale sul federalismo - essendoci parità di voti tra maggioranza e opposizione - sul tappeto resta ancora la questione del quoziente familiare, condizione base posta dall'Udc per un'eventuale collaborazione a una maggiore stabilità dell'esecutivo Berlusconi. E qui la partita è ancora molto ingarbugliata.

Il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa ha dribblato le rassicurazioni di Calderoli e chiesto una «revisione del federalismo introducendo un serio e sostanziale quoziente familiare che si traduca in un sostegno concreto alle famiglie italiane in difficoltà». «Vogliamo fatti e non slogan» ha concluso Cesa, lasciando al collega Pierluigi Mantini, responsabile delle riforme istituzionali, il capitolo proposto: «Chiediamo la piena deducibilità del canone di affitto dal reddito imponibile per le coppie al di sotto dei 35 anni entro la soglia di reddito di 28 mila euro, è una misura ragionevole per il futuro dei giovani».

Calderoli, commentando ieri con i collaboratori le reazioni alla sua intervista, non ritiene insormontabili le nuove richieste che si stanno delineando - «se qualcuno ha delle soluzioni migliori si faccia avanti» - tuttavia tiene a sottolineare alcuni passaggi per evitare confusione.

Il capitolo del quoziente familiare, per esempio, è da valutare con attenzione nell'ambito di una revisione di tutte le varie agevolazioni sparpagliate e da tradurre in un assetto giuridico stabile ed economicamente sostenibile. Che lo abbia chiesto l'Udc per Calderoli non è un fatto determinante, «il quoziente familiare non è un loro patrimonio culturale, a dire la verità la proposta per la prima volta la fece Roberto Maroni quando era ministro del Lavoro».

Così vanno bene le argomentazioni di Baldassarri, sulle quali ieri il ministro si era già detto convergente, a parte quella sulla compartecipazione dell'Iva ai Comuni. Il professore futurista nei giorni scorsi, prendendo l'esempio da Paesi federalisti come la Germania o gli Usa, aveva ipotizzato di dedicare ai Comuni parte dell'imposta sui consumi, quindi dell'Iva.

Calderoli non è contrario. Anzi, ieri ha tenuto a precisare che l'idea di coinvolgere gli enti locali nella torta dell'Iva inizialmente è stata sua, ma attualmente è attribuita alle Regioni e ora l'Agenzia delle Entrate - su sua richiesta - sta verificando la possibilità di spostarne una quota anche ai Comuni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Offensiva «anti-furbi»

Il ministro e la riforma in arrivo Calderoli ha annunciato al Corriere che il governo «scoperà i furbi della prima casa, quelli che in famiglia intestano più immobili»

La carta da svelare Per individuare chi ha assimilato la seconda casa alla prima, il governo ha individuato un meccanismo che per ora resta «segreto»

L'imposta sulle vendite L'imposta sui trasferimenti

di proprietà passerà

dal 4% al 2% per la prima casa

e dal 10% all'8% per la seconda

L'aliquota da definire Il ministro non svela l'aliquota che sarà introdotta con la cedolare secca, ma assicura vantaggi sia per i proprietari sia per gli inquilini

Il «contrasto di interessi» Accolta l'idea di Baldassarri (Fli): anche chi è in affitto potrà detrarre una parte del canone, così sarà invogliato a contratti regolari

Il quoziente familiare Calderoli: è nel decreto sulla fiscalità di Regioni e Province. L'Udc chiede la piena deducibilità del canone per le coppie giovani

8.094 i Comuni italiani: con l'Imu dovranno garantirsi l'autonomia finanziaria

2 milioni le case abusive presenti in Italia secondo la stima del ministro Calderoli

Foto: Al governo Il ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli e, nella foto a destra, il ministro agli Affari regionali Raffaele Fitto: entrambi sono impegnati ad assicurare il via libera dei decreti attuativi sul federalismo

L'intervista Il ministro: le classi dirigenti saranno costrette a una maggiore responsabilizzazione sulla spesa

Fitto: i decreti avranno il via libera Al Sud la situazione non è più tollerabile

Marco Galluzzo

ROMA - «Il federalismo avrà il parere favorevole del Parlamento, sono più che fiducioso, perché è una riforma che serve al Paese, serve al Mezzogiorno e perché il governo sta lavorando bene, con una grande disponibilità alle proposte migliorative e alle modifiche che si ritengono sostenibili».

Raffaele Fitto è titolare degli Affari regionali, le sue deleghe lo obbligano a seguire passo dopo passo la scrittura dei decreti che nei prossimi giorni attendono il parere della Camera.

Ministro, lei è pugliese, più di una proiezione dice che il federalismo toglierà al Sud per rendere più ricchi Regioni e Comuni del Nord. Come replica?

«Sono studi parziali, che dimenticano che la legge prevede in modo chiaro un meccanismo di perequazione, previsto del resto in Costituzione e garantito nei decreti di attuazione. Diffondere studi che non tengono conto del principio è scorretto. Io non avrei mai votato la legge senza l'espressa previsione di un principio che garantisce in modo assoluto sanità, assistenza e istruzione di ogni Regione italiana».

Serve al Mezzogiorno, perché?

«Perché introdurrà un miglioramento della qualità della spesa pubblica, obbligherà le classi dirigenti ad una maggiore responsabilizzazione. E francamente, lo dico anche con dolore, su questo punto il margine di miglioramento è enorme. Basti pensare, ed è un dato drammatico, che dei fondi europei per gli anni 2007-2013, pari a circa 45 miliardi di euro, sono stati spesi finora solo l'8%».

Cosa garantisce che l'andazzo cambierà?

«Il federalismo obbliga tutti ad adottare un principio di spesa virtuoso. E insieme al piano per il Sud, che dalla fine di gennaio entrerà in una fase operativa, contribuirà a modificare in modo strutturale i meccanismi di spesa. Esiste una situazione che non è più tollerabile, lo dico da uomo del Sud».

Il federalismo appare a taluni la riforma di Lega e Tremonti.

«È una riforma di tutta la maggioranza. Sicuramente per la Lega è un punto imprescindibile, ma a partire dal presidente Berlusconi, che la sostiene con grande convinzione, tutti ci lavorano in modo serio e hanno contribuito alla realizzazione».

Calderoli dice che lui e Tremonti hanno un segreto sulla riforma del fisco.

«Io posso dire che la riforma è in testa all'agenda del premier ed è uno dei cinque punti su cui è stata ottenuta la fiducia. Certamente sarà fruttuosa l'opera del ministro Tremonti, che ha già aperto i quattro tavoli di confronto con le parti sociali».

Secondo il Pd, il piano per il Sud è una scatola vuota.

«Ognuno può fare la propaganda che vuole, ma si tratta di un lavoro molto serio, di cui le parti sociali hanno condiviso all'unanimità l'impianto generale. Si sono riservati di vedere la fase di attuazione, ma ne hanno condiviso cornice e metodo. È l'altra faccia del federalismo, si interviene in modo strutturale sui metodi della spesa, soprattutto si applica finalmente un principio fondamentale, quello del potere sostitutivo, ovvero si sostituisce l'organo decisionale inadempiente nelle fasi di attuazione di un progetto».

D'Alema sollecita Casini a scegliere fra voi e loro. E voi?

«Siamo convinti che il governo, dopo il voto di fiducia, possa proseguire e allargare la base parlamentare. E che sia possibile coniugare rigore dei conti e sviluppo. Credo che Casini abbia molti più argomenti di confronto con noi che con l'opposizione, abbiamo un confine politico comune come il partito popolare europeo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partite di inizio anno. Il milleproroghe non ha introdotto deroghe sui vincoli al turn over

Gestione al buio nei mini-comuni

Nessuna traccia delle regole per le associazioni obbligatorie

Arturo Bianco

Che fine ha fatto l'obbligo della gestione associata della gran parte delle funzioni fondamentali? Quante assunzioni a tempo indeterminato possono essere effettuate? Sono i principali dubbi che affliggono i piccoli comuni (con popolazione inferiore a 5mila abitanti) e che si aggiungono alle difficoltà per i crescenti vincoli imposti dalla legislazione, come l'ultimo sui rigidi tetti all'indebitamento (si veda l'articolo sotto). Una somma di dubbi e vincoli, non chiariti né attutiti dal decreto milleproroghe, che mette in difficoltà l'attività di queste amministrazioni.

Il Dl n. 78/2010, la manovra estiva, ha posto la parola fine - finora solo sulla carta - a quasi 20 anni di dibattiti su come superare il numero eccessivo dei comuni: al di sotto dei 5mila abitanti vi sono quasi 3 municipi su 4. Ha infatti stabilito che tutte le funzioni fondamentali, cioè la stragrande maggioranza dei compiti, devono essere gestite in forma associata, tramite unione dei comuni e/o convenzione, nonché in via interpretativa anche tramite le comunità montane. Lo stesso decreto ha rinviato alla legislazione regionale e a uno specifico Dpcm l'individuazione delle modalità concrete di attuazione: in particolare la soglia demografica e/o il numero di comuni minimi da raggiungere.

L'ampiezza della delega è confermata dal fatto che le regioni non possono imporre il vincolo della gestione associata solamente ai comuni capoluogo di provincia e a quelli che hanno più di 100mila abitanti. Il provvedimento ha anche indicato il termine per l'adozione del Dpcm: 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, cioè il 30 agosto 2010. Un termine subito sembrato irrealistico, vista la stagione estiva e la portata del provvedimento che dovrebbe risolvere i tanti nodi lasciati aperti dal legislatore: in particolare chiarire che cosa appartiene alla competenza legislativa delle regioni e cosa allo Stato. A oltre 4 mesi dalla scadenza del termine per la sua adozione, non si ha alcuna traccia del decreto.

Tutti gli enti locali non soggetti al patto di stabilità, quindi i comuni con popolazione inferiore a 5mila abitanti e le forme associative, non sanno quante assunzioni a tempo indeterminato possono effettuare dallo scorso 1° gennaio. In primo luogo, si deve chiarire se si applicano o meno i vincoli dettati per gli enti soggetti al patto di stabilità, in cui gli oneri per le nuove assunzioni non devono superare il tetto del 20% di quelli per il personale cessato dal servizio nell'anno precedente. Le sezioni di controllo della Corte dei conti hanno chiarito che le mobilità in uscita, tranne quelle dirette a Pa che non hanno vincoli alle assunzioni, non sono cessazioni. O, in alternativa, se si mantengono valide le norme previgenti, cioè la copertura completa del turn over. Sul punto si attendono chiarimenti dal legislatore o, in via interpretativa, dalle sezioni di controllo della Corte dei conti o dalla conferenza Stato-città, sede che è stata sollecitata dall'Anci a pronunciarsi.

Se si considerano applicabili i vincoli dettati per i comuni maggiori, si avranno condizioni di difficoltà gravi e crescenti per le piccole amministrazioni, senza peraltro raggiungere significativi risparmi di spesa. Si deve inoltre chiarire se in questi comuni è possibile effettuare assunzioni in part-time entro il tetto previsto per quelle a tempo pieno: quindi se in luogo di un dipendente se ne possano assumere 2 al 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LE FUNZIONI

Le «funzioni fondamentali» da gestire in forma associata sono: generali di amministrazione, di gestione e di controllo, nella misura complessiva del 70% delle spese; polizia locale; istruzione pubblica; viabilità e trasporti; gestione del territorio e dell'ambiente e settore sociale.

02 | IL DUBBIO

Nei piccoli enti è spesso impossibile aspettare cinque cessazioni per poter effettuare una nuova assunzione. Da chiarire anche se si applica alle unioni dei comuni il vincolo più elastico previsto per le amministrazioni di

nuova istituzione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANCI RISPONDE

Al via l'iter per istituti scolastici sicuri

Sabrina Gastaldi

Numerosi comuni e province hanno avviato le procedure per la realizzazione delle opere urgenti di messa in sicurezza, prevenzione e riduzione del rischio connesso alla vulnerabilità degli elementi anche non strutturali negli edifici scolastici. Le scuole destinatarie degli interventi sono indicate nel primo piano stralcio deliberato dal Cipe il 13 maggio scorso, successivamente pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» 215 del 14 settembre 2010.

Si tratta complessivamente di 1706 interventi cui sono stati destinati circa 358 milioni di euro, a valere sui fondi Fas, da ripartire tra comuni e province proprietari. Il ministero delle Infrastrutture, a partire dal 2011, disporrà delle risorse e potrà assegnarle secondo le modalità e la tempistica indicate nelle convenzioni.

È pertanto importante che gli enti procedano rapidamente all'avvio della prima fase, sia con la sottoscrizione delle convenzioni che regolano i rapporti stato-enti sia attraverso le procedure per realizzare i lavori preliminari che con la richiesta di assegnazione dei Cup, da evidenziare nella documentazione amministrativa e contabile sulle opere finanziate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambia il numero di alunni per classe

Il rapporto bambini-insegnanti

Valgono ancora le indicazioni contenute nel decreto del ministro della Pubblica Istruzione, pubblicato nella G.U. 224 del 24 settembre 1996: rapporto un insegnante ogni 25 alunni e un insegnante per classe nelle scuole materne?

L'articolo 64 del D.I. 112/2008 ha dettato disposizioni sulla organizzazione scolastica prevedendo misure volte ad incrementare, gradualmente, di un punto il rapporto alunni/

docente, da realizzare comunque entro l'anno scolastico 2011/2012. Il Dpr 81/2009, all'articolo 9, per la scuola dell'infanzia prevede che le sezioni siano costituite di norma con un numero di bambini non inferiore a 18 e non superiore a 26. Eventuali eccedenze di bambini sono ripartite tra le sezioni della stessa scuola senza superare comunque le 29 unità. Le sezioni con alunni con disabilità sono costituite di norma con non più di 20 alunni. Tali misure si applicheranno dall'anno scolastico 2011/2012, mentre per quello in corso si applicano i limiti previsti dall'articolo 14 del Dm 331/1998 (minimo 15, massimo 25, elevabile a 28, escluse le sezioni con bambini disabili).

Il comando

Il comune, in accordo con l'istituto comprensivo, vorrebbe distaccare per tre giorni settimanali una unità con mansioni di bidella presso una scuola elementare. In tali giorni l'unità sarebbe alle dipendenze funzionali della scuola, mentre gli oneri economici rimarrebbero a carico del comune. Si chiede se l'operazione sia possibile e quale sia l'istituto da utilizzare.

Si potrebbe applicare l'istituto del comando, che però è a titolo oneroso per l'ente utilizzatore; quindi, gli oneri non resterebbero a carico del comune.

La tassa rifiuti

Dal 2008 le scuole statali non devono più pagare per raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani (legge 31/2008). È prevista un'esenzione anche per le scuole private? In caso negativo, il comune potrebbe modificare il regolamento inserendo una particolare tariffa per tali istituti?

La normativa non prevede l'esenzione delle istituzioni scolastiche statali, ma una diversa modalità di tassazione a livello nazionale. Le istituzioni scolastiche non statali debbono continuare a pagare la tassa o la tariffa con le stesse modalità e le stesse tariffe (eventualmente aggiornate) previste per le istituzioni scolastiche. Se il comune non aveva e non ha una tariffa per gli istituti scolastici, deve ovviamente istituirla

con norma regolamentare sulla base della propensione alla produzione dei rifiuti dei locali adibiti a tale attività.

L'agenda. Ancora tutto da definire il calendario del parlamento

Per il federalismo è il momento verità

IN COMMISSIONE Palazzo Madama registra gli affanni della maggioranza sulla conversione del decreto milleproroghe

Roberto Turno

Federalismo fiscale, decreto milleproroghe ed emergenza rifiuti a Napoli e in Campania, biotestamento, Comunitaria 2010. Dopo tre settimane di vacanze, da oggi il Parlamento riapre i battenti e si ritrova punto e a capo. Con una maggioranza in cerca di maggioranza sicura alla Camera e con calendari di lavoro interamente da definire. Anche perché le incognite politiche sono tutte risolvere e la stessa sorte della legislatura è appesa agli esiti di quanto accadrà in questi primi giorni convulsi dell'attività non solo parlamentare del 2011. A 33 mesi e 200 leggi dall'avvio della legislatura, le Camere sono così nuovamente davanti a un bivio. Se è vero che la decisione della Consulta sul legittimo impedimento (si veda articoli in pagina) sarà la prima cartina di tornasole delle convenienze politiche della maggioranza di non spingere verso le elezioni anticipate, è altrettanto vero che in queste settimane si consumeranno in Parlamento le scelte decisive sui provvedimenti più attesi e più temuti, a seconda dei giudizi.

La prima scommessa è il federalismo fiscale che per la Lega rappresenta praticamente la sola ragion d'essere. Si comincerà così subito con lo schema di decreto legislativo sul fisco municipale, contro il quale i sindaci e il centrosinistra hanno fatto convergere un discreto fuoco concentrico, ma i tempi per il parere e, quindi, per il varo finale in consiglio dei ministri sono strettissimi: la scadenza è fissata per venerdì 28 gennaio, prendere o lasciare. Con l'incognita dei numeri nella bicameralina, al momento in assoluto pareggio tra maggioranza e opposizioni. Sempreché la situazione politica non precipiti prima, incassare un voto negativo sul testo in Parlamento non impedirebbe il successivo via libera in consiglio dei ministri: ma è chiaro che una riforma di così vasta portata approvata solo dalla metà delle forze politiche, e magari impallinata dai comuni, rischierebbe di depotenziarne significativamente il valore. Senza scordare che lo stesso percorso attende nelle settimane successive altri testi attuativi del federalismo, a cominciare dal fisco regionale e dai costi standard sanitari.

Le maggioranze variabili anche nelle commissioni parlamentari, e soprattutto in quelle della Camera, sono del resto il primo problema da risolvere per la maggioranza per quanto riguarda il cammino di tutti i provvedimenti già in cantiere in Parlamento come di quelli che potrebbero arrivare se il "Berlusconi quater" tirerà avanti. Sulla giustizia, ad esempio, non solo in attesa di valutare gli effetti della prossima sentenza della Consulta, sono stati lasciati in stand by tutti i ddl più spinosi: processo breve, lodo Alfano costituzionalizzato, intercettazioni telefoniche, lo stesso processo penale. Solo il definitivo chiarimento sulla situazione politica complessiva permetterà di conoscerne i destini.

L'incertezza legislativa, insomma, è massima in queste giornate. Forse da domani il quadro sarà almeno in parte più chiaro dopo le conferenze dei capigrupo della Camera e del Senato. I calendari delle due assemblee sono interamente da decidere, ma non senza pesanti ombre. A Montecitorio, ad esempio, si deciderà sul voto di sfiducia al ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi. Ma allo stesso tempo verrà stabilita la data di voto sul biotestamento, altro tema che spacca i partiti e su cui il centrodestra sta cercando di scavare fossati nel terzo polo, tra i finiani del Fli e l'Udc.

Non meno complicato si annuncia il quadro al Senato. Col decreto milleproroghe che avvia il suo cammino in commissione Affari costituzionali ma con affanni numerici per la maggioranza. E con altre leggi del Governo da tempo in naftalina e di cui si devono decidere presto le sorti: l'anticorruzione, che tutti vogliono ma che nessuno approva, è l'esempio più lampante delle riforme fallite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Provvedimento N. N. atto Scad. Stato dell'iter Emergenza rifiuti in Campania 196 S 2507 25 gen 7 Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Territorio del Senato Proroghe di termini 225 S 2518 27 feb 7 Assegnato al Senato Proroga delle missioni all'estero 228 S 2519 28

feb 7 Assegnato al Senato 7 Novità rispetto alla settimana precedente I decreti legge in lista d'attesa

UN ANNO DI RIFORME IL CALENDARIO

Per un'agenda di rigore e sviluppo

In Italia ripresa troppo contenuta e lenta, ora cambiamenti strutturali in tempi stretti LA GUERRA ALLA CRISI È giunto il momento di accompagnare la vigilanza bellica con misure che ci aiutino a mettere al sicuro i risultati raggiunti

Renato Brunetta

Che la crisi finanziaria sia finita, che le possibili aggressioni speculative contro i debiti sovrani siano un pericolo cessato, non lo ha sostenuto nessuno, e se lo avesse fatto sarebbe stato smentito. Rispetto ai due anni recessivi, però, viviamo una fase di ripresa mondiale, anche se in Italia è ancora troppo contenuta e lenta, per ragioni storiche, che nulla hanno a che fare con la crisi. Questo è il nostro problema: adottare politiche pubbliche, non necessariamente di spesa, intraprendere cambiamenti strutturali, varare riforme istituzionali che consentano di accelerare il passo e guardare con serena fiducia alle sfide del presente e del futuro.

Il 2011 sarà un anno decisivo per l'economia. E la direzione in cui essa andrà dipenderà in modo cruciale dalla politica. Sono un convinto liberista e so che non sono i governi che possono determinare da soli la crescita economica. Ma vi sono fasi della storia in cui i mercati aspettano segnali dalla politica e l'anno che si apre non permetterà alla politica di seguire il detto inglese wait and see. Questo vale sul piano globale, sul piano europeo e sul piano nazionale.

L'agenda internazionale

La presidenza francese ha posto al centro dell'agenda del G20 per il 2011 la riforma del sistema monetario internazionale. Un tema cruciale per almeno tre necessità: a) stabilizzare la volatilità dei cambi e superare il pericolo di una guerra valutaria a fini protezionistici che danneggerebbe il commercio internazionale; b) offrire ai paesi con forti riserve valutarie la possibilità di finanziare con minori rischi di cambio i paesi con ampi debiti pubblici, come chiedono i cinesi; c) determinare in tal modo le condizioni per la convergenza delle politiche macroeconomiche tra Stati Uniti, Europa e Cina in sostegno della crescita. Queste politiche oggi divergono fortemente, con una Europa concentrata sul consolidamento fiscale a difesa dell'euro e gli Stati Uniti impegnati a sostenere la crescita con mezzi monetari, cioè iniettando liquidità nei mercati. Ciò determina pericoli di inflazione e rende indispensabile un accordo globale per la crescita. Solo una maggiore crescita può permettere di riassorbire la liquidità in eccesso senza inflazione, ridurre i debiti senza recessione, e ridurre gli squilibri globali. La globalizzazione non è opera di malvagi, siano banchieri o speculatori finanziari, ma una realtà che richiede una capacità dei governi di coordinare le politiche con una visione strategica. Non sono i mercati globalizzati a produrre i mostri, essi non appaiono dal nulla come nei video giochi, ma sono in gran parte i prodotti delle cattive politiche e delle cattive regolamentazioni, sono cioè figli dei governi.

L'agenda europea

All'agenda internazionale è collegata l'agenda europea che mette al primo posto una modifica della governance economica dell'Europa per conseguire i tre obiettivi principali oggi in discussione. Il primo è quello del consolidamento fiscale e cioè come assicurare la convergenza rapida di tutti paesi europei verso una politica di bilancio che consenta la sostenibilità di lungo periodo dei debiti pubblici e l'equilibrio macroeconomico. Il secondo è quello di stabilire un meccanismo di garanzia per i debiti accumulati nel corso della crisi in modo da assicurarne il finanziamento al riparo dalla volatilità dei mercati finanziari. L'emissione di Eurobond, per finanziare sia i debiti sovrani europei sia le grandi opere infrastrutturali, rientra in questa prospettiva. Il terzo obiettivo, che è condizionato dal perseguimento dei primi due, è quello di attuare politiche di sostegno alla crescita non basate sulla spesa in deficit, ma evitando politiche fortemente deflattive e con gli spazi necessari ad attuare le riforme necessarie ad aumentare la competitività. Se il raggiungimento di questo terzo obiettivo si basa sulla capacità di perseguire i primi due, è anche vero che i primi due richiedono un impegno credibile sull'obiettivo crescita. Ogni punto in meno di crescita rende necessario, infatti,

aumentare l'avanzo primario per stabilizzare i debiti, fino a rendere questo sforzo di stabilizzazione non più credibile.

Non è un caso che i mercati finanziari oggi giudicano il rischio di solvibilità dei debiti sovrani, da cui dipende il premio al rischio richiesto per il loro finanziamento, non solo dai saldi correnti di bilancio ma dal tasso di crescita prevedibile in base alla competitività dei rispettivi paesi. Il circuito virtuoso descritto è l'unico possibile affinché non salti l'unione monetaria, evento che sarebbe drammatico sia per i paesi europei economicamente più fragili sia per quelli considerati più forti. L'euro non è difendibile annunciando il pericolo del baratro finanziario ma operando per riavviare la competitività delle economie europee. Se quelli descritti sono i problemi da affrontare, i tempi a disposizione per agire sono stretti e il rigido calendario del "semestre europeo" rispecchia questa consapevolezza.

L'agenda nazionale

Il semestre europeo chiarisce la correlazione tra convergenza delle politiche di bilancio e convergenza delle riforme a sostegno della crescita proprio prevedendo la contestuale presentazione in aprile dei due documenti che le contengono. L'Italia ha quindi di fronte quattro mesi cruciali per definire le politiche relative ai due processi di convergenza e questa è l'occasione per definire in questo orizzonte temporale, un piano condiviso di politica economica che si ispiri ai concetti di rigore e sviluppo.

Ma quali sono le condizioni nelle quali questo piano nazionale deve essere sviluppato? La Decisione di finanza pubblica 2011-2013, approvata dal parlamento, delinea un quadro già compatibile con gli obiettivi europei e che quindi non richiede modifiche sostanziali per la formulazione del Piano di stabilità e convergenza. Essa prevede che a legislazione vigente, e quindi in assenza di manovre aggiuntive di bilancio, il rapporto deficit/pil, che è già oggi tra i più bassi dell'Europa, si attesti entro il 2013 stabilmente sotto il 3% e che l'avanzo primario raggiunga il 2,6% del Pil. Questo livello dell'avanzo primario assicura, secondo i calcoli europei, la stabilizzazione del rapporto debito/pil e la sua progressiva riduzione e ciò significa che, secondo le regole attuali, non sono necessarie azioni aggiuntive rispetto a quelle adottate.

È in discussione, tuttavia, una nuova regola europea diretta ad accelerare il processo di riduzione del debito. Essa prevede un obiettivo annuale di riduzione del rapporto debito/pil pari al 5% del divario di questo rapporto dal valore di riferimento del 60 per cento. Se questa regola, che prevede fattori di correzione come il tasso di crescita della ricchezza nazionale e il livello di indebitamento del settore privato, fosse approvata entro l'estate, il rapporto debito/pil italiano dovrebbe ridursi a partire dal 2015 del 2,7 per cento l'anno e ciò implicherebbe la necessità di ottenere un avanzo primario di bilancio non di molto superiore a quello già previsto. Il vero nodo per la credibilità di questa previsione di stabilità e convergenza della finanza pubblica italiana è che essa si basa sull'ipotesi che si raggiunga un tasso di crescita stabilmente superiore al 2% fin dal 2012. Se ciò non fosse sarebbero necessarie ulteriori manovre che ci avviterebbero in una spirale di tagli di bilancio e recessione al cui termine c'è solo il default. Ma non vi è alcun motivo perché ciò avvenga. Vi sono oggi le condizioni internazionali e di finanza pubblica nazionale perché la politica elimini gli ostacoli alla crescita. Questi ostacoli sono noti e sono anche indicati sia nella strategia Europa 2020 sia nella versione preliminare del Programma nazionale di riforma approvato dal Consiglio dei ministri del 5 novembre 2010.

È necessario accelerare l'attuazione delle riforme strutturali, che non incidono sul bilancio ma che possono aprire e liberalizzare i mercati, far aumentare la produttività e la competitività complessiva del sistema. I 5 punti del programma sui quali il governo ha ottenuto la fiducia del Parlamento a fine settembre devono essere attuati: fisco, federalismo fiscale, giustizia, piano per il sud, sicurezza e immigrazione. È realizzabile in tempi brevi il programma già previsto di interventi per la modernizzazione del paese: semplificazioni legislative e delle procedure burocratiche, liberalizzazioni, a partire da quella dei servizi di pubblica utilità, la riforma diretta ad aumentare l'efficienza e a ridurre i costi della Pubblica amministrazione anche attraverso la sua digitalizzazione. Tutto ciò non richiede spesa aggiuntiva ma crea le condizioni per la riduzione strutturale della spesa. È possibile anche attuare gli investimenti infrastrutturali programmati, il piano casa, l'accelerazione dei pagamenti della pubblica amministrazione, promuovere l'estensione della banda larga.

Le riforme e la fiducia

Un gettito aggiuntivo destinato a queste finalità può venire non solo dalla lotta all'evasione fiscale ma anche dalla dismissione di parti del patrimonio pubblico e dalla stessa riforma fiscale. La riforma fiscale non implica di per sé una riduzione complessiva del gettito fiscale. Il primo obiettivo è quello di eliminare le storture esistenti, che concentrano il prelievo sui redditi, in modo da premiare la produzione di reddito e quindi preparare le condizioni perché anche la pressione fiscale complessiva si possa ridurre. Dalle persone alle cose si usa dire. Sui principi che debbono guidare la riforma i ministri di questo governo concordano da oltre un decennio, ma consumatori e imprese attendono un segnale che incida positivamente sulle loro aspettative.

Il numero degli interventi è, quindi, ampio ed è già individuato, ma è necessario eliminare gli ostacoli politici alla loro realizzazione. La fiducia di consumatori e imprese, che è in aumento ma che va rafforzata perché la crescita si consolidi, richiede che i messaggi inviati al paese dal governo non siano del tipo "oggi non si può fare". Al contrario oggi si deve agire. Forse sarebbe utile immaginare anche un indicatore di fiducia dei governi, che registri la fiducia nei propri programmi, nelle cose attuate e nei risultati delle politiche avviate. La cosa peggiore è aver paura delle stesse riforme fatte, da quella dell'Università a quella della Pubblica amministrazione, e frenarle non avendo fiducia nei risultati positivi per il cui conseguimento sono state disegnate e approvate. L'approvazione dello stesso federalismo fiscale sembra frenato dalla paura, quasi che sia caduta la fiducia nei suoi effetti positivi.

Credo che la principale responsabilità di un Governo, soprattutto di fronte a una così grave crisi economica sia quella di non speculare e di non lasciare che si speculi sulla paura. Dopo il voto di fiducia del 14 dicembre e l'inconsistenza politica dimostrata dalle opposizioni unite solo nel tentativo di distruggere, ma prive di qualsiasi credibile strategia alternativa per affrontare i bisogni del paese, la tentazione avrebbe potuto essere quella di un ricorso alle urne. Sarebbe stato un modo per lucrare sulla paura. Invece, si è scelta la strada della responsabilità nel segno della stabilità.

La guerra alla crisi è stata condotta sinora con politiche di "guerra". Adesso è giunto il momento di accompagnare la vigilanza bellica con misure che ci aiutino a mettere al sicuro i risultati raggiunti.

Per questo le riforme strutturali sono una necessità che dà senso al rigore, non un vezzo ornamentale. A cominciare dalle riforme istituzionali. Perché una democrazia sfilacciata e instabile è incapace della tempestività che crisi come questa richiedono. La strada del federalismo è una strada obbligata, ma in un paese come l'Italia il federalismo non può reggere l'impatto di una tensione disgregatrice, se contemporaneamente non viene equilibrato con il rafforzamento degli elementi unitari, a cominciare da un sistema presidenziale che i nostri più lungimiranti costituenti già auspicavano nel 1948.

Ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La road map comunitaria dei prossimi mesi

Appuntamenti decisivi per l'Europa e non solo. L'agenda degli impegni in ambito comunitario si incrocia con la riforma del sistema monetario internazionale che la presidenza francese del G20 ha posto come priorità. Nel primo semestre verranno fissate le direttrici delle politiche di bilancio. Toccherà, poi, ai singoli stati rispettarle e realizzarle concretamente nella seconda parte dell'anno.

TASSE E CONTRIBUTI

grafico="/immagini/milano/graphic/203//lun_121.eps" XY="679 467" Cropect="0 0 679 467"

Il rapporto rispetto al Pil nei paesi Ue

- Fonte: Eurostat

SENZA IMPIEGO

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_malla.eps" XY="679 471" Cropect="0 0 679 471"

Il tasso di disoccupazione in Italia nel 2010. In %

- Fonte: Istat

GENNAIO

La Commissione europea (nella foto in alto, il presidente José Manuel Barroso) deve presentare l'indagine annuale sulla crescita, che fisserà i punti su cui lavorare nei mesi successivi

foto="/immagini/milano/photo/202/16/12/20110110/12_barroso_rea.jpg" XY="307 207" Croprect="2 17 296 162"

MARZO-APRILE

Entro marzo il Consiglio europeo elabora le linee guida di bilancio per la Ue e i singoli paesi. A metà aprile gli stati membri presentano i piani nazionali di riforma e i piani di stabilità e convergenza

foto="/immagini/milano/photo/202/16/12/20110110/12_euro_marka.jpg" XY="307 204" Croprect="0 0 303 149"

GIUGNO

La Commissione elabora le raccomandazioni di politica economica e di bilancio per gli stati. Entro il mese, sia l'Ecofin che il Consiglio occupazione

e affari sociali approvano le raccomandazioni

foto="/immagini/milano/photo/202/16/12/20110110/12_ecofin_ansa.jpg" XY="307 202" Croprect="0 17 303 166"

Foto: Verso la meta. Quattro mesi cruciali nei quali serve un piano condiviso di politica economica ispirato ai concetti di rigore e sviluppo (nella foto, la Volkswagen Touareg di Carlos Sainz al Rally Dakar 2011)

ANALISI

Conti: rigore per tutti ma non per lo stato

«Questa Corte ha costantemente affermato che il principio di leale collaborazione deve presiedere a tutti i rapporti che intercorrono tra Stato e Regioni» (Corte costituzionale, sentenza 31 del 2006). Leggendo la deliberazione 26/2010/G della sezione generale di controllo della Corte dei conti (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 31 dicembre), è difficile non pensare che, al contrario, la leale collaborazione esca fatta a pezzi quando il più forte, lo stato, non paga quanto dovuto, ormai da anni, agli enti locali. Non si parla di spiccioli, bensì di 3,114 miliardi di euro, di spettanza di un drappello di circa 200 tra comuni e province, che non vengono versati senza motivo giuridicamente valido.

La spiegazione, tutta contabile, ha dell'incredibile. Nel periodo 1997-2002 (oggetto dell'indagine della Corte dei conti) la norma scelse di privilegiare nelle erogazioni gli enti con minori disponibilità di cassa. Dopo due anni, però, i crediti vantati dagli enti locali sono stati considerati "perenti" e quindi cancellati dal bilancio dello stato. Lo stato, insomma, ha radiato dalla sua contabilità questi debiti (denaro dovuto a tutti gli effetti) e da allora non ha più sborsato un euro o quasi. Solo dietro sollecitazione della Corte dei conti (delibera 2/2010/G), infatti, è stato reinserito nel bilancio qualcosa, poco meno di 250 milioni. Con questo ritmo, però, la partita si salderà non prima del 2022 (e solo nel 2056 la questione verrà del tutto risolta).

Tra i 200 enti in attesa, alcuni sono pesantemente indebitati e in cronica difficoltà. Una assurdità, che produce effetti dannosi a cascata. E stupisce il silenzio, rotto solo dalla Corte dei conti. Altrettanto imperdonabile è che di tutto ciò continui a non esserci traccia nei conti dello stato. Si tratta di un debito fuori bilancio, noto ed evidente ma che si continua di fatto a ignorare, destinandovi una cifra irrisoria, con buona pace della trasparenza e della veridicità dei conti.

Da qui una sollecitazione del massimo organismo contabile: davvero in una situazione come quella attuale, dove le lacune nel processo di redazione del bilancio e del rendiconto paiono evidenti, ci possiamo permettere un bilancio di cassa come quello che la riforma della contabilità pubblica (legge 196/2009) ha ritenuto di assegnare allo stato? La corte sottolinea infatti i rischi di un sistema che si fondi solo sui vincoli di cassa, e che consenta perciò di ignorare (sul piano contabile, perché su quello sostanziale prima o poi i nodi vengono al pettine) le ragioni e i diritti dei creditori.

Al contrario, avremmo bisogno di un sistema di bilancio dove, magari a fianco del dato di cassa (o finanziario, come prevede la legge 196/2009 per tutte le Pa, a eccezione proprio della più importante, lo stato), si desse prevalenza a una solida applicazione del principio della competenza economica, arrivando così anche a una puntuale misurazione del debito, dell'attivo e del patrimonio netto.

O si pensa di combattere il debito pubblico ignorandone la vera entità? E può un paese, istituzionalmente articolato come è ed ancor più diventerà, affidarsi ai soli dati statistici per il governo della spesa? Il parlamento - che a voto quasi unanime ha votato la legge di contabilità pubblica - dovrebbe riflettere sulla bizzarria di un sistema immaginato come rigoroso per tutti tranne che per lo stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Stefano Pozzoli

I tagli. Sponsorizzazioni vietate

In salvo il sostegno alle associazioni

CORTE DEI CONTI Per la sezione lombarda il DI 78/2010 non tocca i contributi alle iniziative dei privati che rientrano nei compiti dell'ente

Patrizia Ruffini

Il divieto di effettuare spese per sponsorizzazioni non abbraccia anche le concessioni di contributi a favore di associazioni private, a sostegno di iniziative realizzate da soggetti terzi, ma rientranti nei compiti del Comune, nell'interesse della collettività, anche sulla scorta dei principi di sussidiarietà orizzontale previsti dall'articolo 118 della Costituzione. Il chiarimento sulla confusa portata del divieto di effettuare spese per sponsorizzazioni (articolo 6, comma 9 del decreto legge 78/2010) arriva dalla sezione di controllo della Corte dei conti per la Lombardia (deliberazione 1075/2010), in risposta a un comune pavese che, viste le diverse letture della norma, chiede lumi.

Certamente il divieto opera per le sponsorizzazioni, che sono contratti atipici, a titolo oneroso e a prestazioni corrispettive, attraverso cui una parte assume, dietro corrispettivo, l'obbligo di associare alle proprie attività il nome o il segno distintivo dell'altra parte; l'esempio classico è la sponsorizzazione della squadra di calcio. L'elemento che consente di connotare le contribuzioni, ancora ammesse, distinguendole dalle spese di sponsorizzazioni vietate, dal 1° gennaio 2011, a tutte le amministrazioni pubbliche (non solo quindi a comuni, province, unioni di comuni), è lo svolgimento da parte di soggetti privati di un'attività propria del comune, che rientra nelle competenze dell'ente pubblico. Sono consentite quindi le iniziative organizzate dalle amministrazioni pubbliche, sia direttamente, sia indirettamente, purché - precisa la Corte dei conti per la Puglia sulla stessa problematica (deliberazione 163/2010) - realizzate per il tramite di soggetti istituzionalmente preposti allo svolgimento di attività di valorizzazione del territorio. A titolo esemplificativo, non rientrano nel divieto le provvidenze ad associazioni che erogano servizi pubblici a favore delle fasce deboli della popolazione (anziani, minori, eccetera) oppure a privati per la tutela di diritti garantiti dalla Costituzione (il diritto allo studio, eccetera). L'esclusione dei contributi dall'alveo delle spese per sponsorizzazioni, precisano i magistrati lombardi, deve essere motivata nel provvedimento di concessione del contributo, che dovrà evidenziare anche il rispetto dei criteri di economicità, efficacia ed efficienza delle modalità di resa del servizio.

Sempre in tema di riduzione dei costi degli apparati amministrativi i giudici contabili lombardi, in un parere successivo (1076/2010), hanno chiarito che il taglio dell'80% delle spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza, rispetto ai valori del 2009 (articolo 6, comma 8 del dl 78/2010) non si estende agli oneri sostenuti dall'amministrazione per promuovere la conoscenza dell'esistenza e delle modalità di fruizione dei servizi pubblici da parte dei cittadini (si pensi ai manifesti riguardanti le attività culturali).

Mentre la riduzione del 20% delle spese per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture (articolo 6, comma 14 del dl 78/2010) abbraccia tutte le spese collegate al "parco autovetture", siano esse obbligatorie o facoltative, preventivabili o meno (tassa di circolazione, premio di assicurazione, manutenzione, eccetera).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità. Effetti negativi «a catena» più pesanti nei municipi sotto i 5mila abitanti

Il tetto ai debiti blocca gli investimenti

LE CAUSE Con bilanci rigidi e volumi limitati di spesa corrente, in molti casi si avrà da quest'anno anche una contrazione delle entrate

A tutti gli enti locali è stato imposto dalla legge di stabilità 2011/2013 un tetto assai ridotto all'indebitamento: conseguenza pressoché automatica sarà la riduzione della quantità di lavori pubblici e, più in generale, di investimenti. L'effetto sarà particolarmente forte per i piccoli comuni, caratterizzati da un notevole grado di rigidità nelle proprie risorse. Questa scelta, che si aggiunge ai dubbi esistenti sulla gestione associata e sulle assunzioni, finisce per condizionarne negativamente l'attività. L'Anci è impegnata a contrastare questo rischio e chiede al Governo e al Parlamento di rivedere la norma restrittiva degli investimenti, già in sede di conversione del decreto "milleproroghe".

Il comma 108 della legge di stabilità chiarisce che nel triennio 2011/2013 i comuni e le province non potranno aumentare il proprio indebitamento rispetto al l'anno precedente se questo ha superato la soglia dell'8% del totale delle entrate correnti, cioè i primi 3 titoli del bilancio. Il calcolo deve essere fatto con riferimento al penultimo anno precedente a quello in cui viene prevista l'assunzione dei mutui. Le finalità della disposizione sono definite dallo stesso legislatore: «riconurre la dinamica di crescita del debito in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica».

Non è la prima volta che il legislatore interviene per diminuire il tetto massimo dell'indebitamento di comuni ed enti locali. A partire dal 2000 c'è stata una tendenza progressiva all'abbassamento della soglia, ma la differenza di rilievo è che in passato questa riduzione è stata sostanzialmente indolore, visto che quasi nessun ente aveva raggiunto la soglia massima. Con il taglio voluto dalla legge di stabilità 2011 si incide in maniera radicale in quanto viene preclusa a molte amministrazioni locali la possibilità di effettuare nuovi investimenti. Ricordiamo che, a partire dalla legge costituzionale n. 3/2001, le pa - compresi gli enti locali possono indebitarsi esclusivamente per investimenti. E che quindi questo taglio va direttamente ad incidere su tale voce, contribuendo ulteriormente alla loro riduzione. Riduzione che aveva fin qui interessato in misura più ridotta i piccoli comuni, in quanto non soggetti al patto e quindi con un grado di flessibilità maggiore nella propria capacità di spesa.

La nuova soglia voluta dalla legge di stabilità incide in misura pesante soprattutto sui piccoli comuni, che hanno un bilancio assai rigido e volumi molto limitati di spesa corrente. Gli effetti negativi aumentano perché in molti enti nel corso del 2011 e degli anni successivi si avrà una contrazione delle entrate. Posto che l'indebitamento è invece difficilmente comprimibile, vista la sua natura di spesa rigida, il risultato sarà quello di fare aumentare il numero dei comuni, soprattutto piccoli, che ricadranno nel divieto di contrarre nuovi debiti e, quindi, effettuare nuovi investimenti.

A.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. La mancata indicazione delle caratteristiche è sanabile

L'edificio storico evita la tassa di successione

No all'esenzione per imposte ipotecarie e catastali

Giampaolo Piagnerelli

Non rientra nell'imposta di successione l'immobile di interesse storico culturale. La regola vale anche se il contribuente non ha indicato nella dichiarazione di successione la presenza di un bene appartenente alla particolare categoria. Queste le conclusioni della Cassazione con l'ordinanza n. 25366/10.

La Corte si è trovata a decidere su un ricorso delle Entrate in relazione a una sentenza della Commissione tributaria regionale della Sardegna (n. 13/9/07) che aveva riconosciuto l'esclusione dell'immobile dall'attivo ereditario. Si trattava di un bene sottoposto al vincolo storico-artistico così come individuato dalla legge 1039/1939. I giudici di appello avevano, pertanto, riconosciuto l'esenzione del bene sul fronte dell'imposta di successione.

La decisione

L'amministrazione finanziaria aveva eccepito come il contribuente si fosse reso negligente non avendo presentato la dichiarazione di conservazione e protezione del bene rilasciata dall'amministrazione contestualmente alla denuncia di successione. Non solo. L'amministrazione aveva rilevato, inoltre, che il contribuente non avesse versato le imposte ipotecaria e catastale. Mentre la Ctr Sardegna aveva dato ragione al contribuente sul mancato versamento non potendo le imposte essere calcolate «per attrazione» sulla base dell'imposta di successione.

L'ordinanza 25366/10 precisa che l'articolo 13 del Dlgs 346/1990 non indica una modalità di presentazione contestuale dei due documenti, lasciando così che sia il giudice tributario «ad accertare che il valore dei beni finiti in successione sia inferiore a quanto dichiarato, senza che a tale accertamento sia di impedimento la circostanza che il contribuente non abbia dedotto l'errore commesso nel attribuire a detti beni un valore superiore a quello reale, nel termine posto dalla legge per la presentazione della denuncia di successione». Sul punto, peraltro, la Corte ha affermato che in materia di imposta sulle successioni i beni culturali sono esclusi dall'attivo ereditario a condizione che venga presentata all'ufficio l'attestazione, in allegato alla dichiarazione di successione, da cui risulti che sono stati assolti gli obblighi di conservazione e protezione derivanti da tale vincolo.

La possibilità

Per i giudici di legittimità, l'eventuale mancanza di attestazione può essere sanata una volta in possesso dell'attestato anche oltre il termine fissato per la presentazione della denuncia integrativa, non essendo prevista alcuna decadenza dal beneficio e tenuto conto del l'emendabilità e retrattabilità della dichiarazione sono sottratte al termine fissato per la presentazione della domanda medesima.

Ne deriva il potere-dovere del giudice tributario di fornire indicazione in merito all'esclusione o meno dall'attivo ereditario del bene effettivamente «culturale» per accertata osservanza delle condizioni richieste dalla legge. Questo perché in un contesto del genere deve prevalere il primario diritto del contribuente sancito dall'articolo 53 della Costituzione a non avere un prelievo fiscale maggiore di quello voluto dal legislatore.

Il «no» all'estensione

La Cassazione ha, invece, ritenuto che le ipocatastali dovessero essere versate. Questo perché, in base a un orientamento piuttosto consolidato di legittimità (fra le tante, si veda la sentenza n. 8977/2007), in tema di agevolazioni tributarie l'esenzione dei beni culturali dall'imposta di successione prevista dagli articoli 12 e 13 del Dlgs 347/1990, non si estende anche alle imposte ipotecaria e catastale in quanto diversa è la natura dei tributi e differente il motivo dell'esenzione. Sebbene, infatti, gli articoli 2 e 10 del Dlgs 347/1990 individuino la base imponibile dell'imposta ipotecaria e catastale mediante rinvio alla disciplina dell'imposta di registro o dell'imposta sulle successioni, il comma 2 del richiamato articolo 2, assoggetta comunque a tassazione il trasferimento (inter vivos o mortis causa) dei beni facendo alternativo ricorso, in ipotesi di esenzione di una

delle imposte parametro, al valore virtuale (come quindi se venisse applicata l'imposta di registro al valore catastale del bene, ed ecco perché si parla di valore virtuale) che i beni assumono nel l'imposta parametro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/

norme/documenti

L'ordinanza 25366

della Cassazione

Le coordinate

Per quanto riguarda l'imposta sulle successioni, i beni culturali sono esclusi dall'attivo ereditario a condizione che venga presentata all'ufficio l'attestazione, in allegato alla dichiarazione di successione, da cui risulti che sono stati assolti gli obblighi di conservazione e protezione derivanti da tale vincolo

L'eventuale mancata attestazione può essere sanata anche oltre il termine per la presentazione della denuncia integrativa. Il giudice tributario ha il potere-dovere di fornire indicazioni sull'esclusione o meno dall'attivo ereditario del bene «culturale» in virtù dell'osservanza delle condizioni di legge

Diverso è il caso del mancato versamento delle altre imposte indirette. L'esenzione dei beni culturali dall'imposta di successione (come ha chiarito la Cassazione) non si estende anche alle imposte ipotecaria e catastale in quanto diversa è la natura dei tributi e differente il motivo della mancata applicazione

1LA REGOLA

2SECONDA CHANCE

3LO STOP

CONTENZIOSO

La dichiarazione sostitutiva non può avere valore di prova

LE MASSIME

Autocertificazioni e dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà non hanno alcun valore di prova nel sistema dell'accertamento giudiziario delle vicende fiscali. L'attribuzione di efficacia probatoria alla dichiarazione sostitutiva, così come all'autocertificazione in genere, vale solo in alcune procedure amministrative mentre è priva di efficacia in sede di contenzioso tributario, giacché finirebbe per introdurre nel processo tributario, eludendo il divieto di giuramento e prova testimoniale, un mezzo di prova non solo equivalente a quello vietato ma anche costituito fuori dal processo. Gli atti notori o le autocertificazioni, pertanto, possono assumere solo valore indiziario, quali documenti facenti fede solo riguardo alla data, all'esistenza e alla provenienza delle dichiarazioni in essi scritte, ma non in relazione all'attendibilità delle dichiarazioni stesse.

Cassazione, sentenza n. 24958

del 10 dicembre 2010

DETRAZIONI

Il contratto è contestabile senza il giudizio di simulazione

Mano libera del fisco nel controllo delle indebite detrazioni fiscali. L'amministrazione finanziaria, infatti, quando ritiene che ci siano state operazioni passive sospette, perché tese solo a ridurre l'imponibile fiscale del contribuente, può contestare la verità di un contratto sottoscritto dal contribuente senza necessità di procedere a un preventivo giudizio di simulazione. In tema di accertamento delle imposte sui redditi, infatti, l'amministrazione ha il potere di accertare la sussistenza dell'eventuale simulazione di un contratto in grado di pregiudicare il diritto del fisco alla percezione dell'esatto tributo, senza dover prima agire con l'azione di simulazione. Spetterà poi al giudice tributario controllare, incidenter tantum, attraverso l'interpretazione del negozio ritenuto simulato, l'esattezza di tale accertamento al fine di verificare la legittimità della pretesa tributaria.

Cassazione, ordinanza n. 25017

del 10 dicembre 2010

ACCERTAMENTO

Non allegati gli atti
noti al contribuente

In materia di accertamento, dell'articolo 7 dello statuto del contribuente va data un'interpretazione non formalistica, in base alla quale non devono essere allegati all'atto impositivo gli atti richiamati, quando di essi il contribuente abbia già integrale e legale conoscenza.

Cassazione, ordinanza

n. 24891 del 9 dicembre 2010

ICI

Cambi alla rendita
subito operativi

Gli atti attributivi o modificativi della rendita catastale, anteriore al 1° gennaio 2000, in quanto dotati di immediata efficacia anche se non comunicati o notificati al contribuente consentono il recupero della maggiore imposta eventualmente dovuta.

Cassazione, ordinanza

n. 24870 del 9 dicembre 2010

INVIM

Esclusa l'esenzione
se non c'è onerosità

In tema di agevolazioni tributarie riguardanti l'acquisto di immobili destinati a uso abitativo, i benefici previsti dalla legge si applicano soltanto ai trasferimenti, di fabbricati o porzioni di fabbricati destinati ad abitazione non di lusso, effettuati a titolo oneroso. Il requisito dell'onerosità del trasferimento si ricava in modo non equivoco dal tenore letterale dell'articolo 1, comma 6 della legge 168/1982 laddove tra le condizioni per accedere al beneficio si fa riferimento alla qualità di compratore, che deve rivestire l'acquirente per usufruire delle agevolazioni, con ciò rendendo chiaro l'intento del legislatore di favorire l'ipotesi di acquisto a titolo oneroso. Trattandosi di una norma agevolativa e, quindi, di natura eccezionale, le disposizioni relative sono di stretta interpretazione e, come tali, non suscettibili di essere estese a situazioni e negozi giuridici diversi da quelli espressamente contemplati. Ne consegue che in caso di trasferimento in linea retta del bene opera la presunzione di liberalità che blocca l'esenzione Invim.

Cassazione, ordinanza

n. 24871 del 9 dicembre 2010

SOCIETÀ

Verifica autonoma
senza litisconsorzio

L'accertamento di maggior imponibile Iva a carico di una società di persone, se autonomamente operato, non determina, in caso di impugnazione la necessità di un litisconsorzio necessario, mancando un meccanismo analogo a quello previsto in caso di unicità di accertamento e automatica imputazione dei redditi della società ai soci in proporzione alla partecipazione agli utili, con connessa comunanza di base imponibile tra i tributi a carico della società e dei soci. Tuttavia, qualora l'agenzia delle Entrate abbia contestualmente proceduto, con un unico atto, ad accertamenti Ilor e Iva a carico di una società di persone, fondati su elementi in parte comuni, seppur non coincidenti, il profilo dell'accertamento impugnato concernente l'imponibile Iva, ove non suscettibile di autonoma definizione in funzione di aspetti a esso specifici, non si sottrae al vincolo necessario del processo simultaneo, attesa l'inscindibilità delle due situazioni.

Cassazione, ordinanza

n. 24882 del 9 dicembre 2010

foto="/immagini/milano/photo/202/16/60/4/20110110/10-firma-corbis.jpg" XY="292 207" Croprect="33 51 187 138"

ATTUALITÀ

Meglio la terra dei soldi così i contadini veneti dicono no al cemento

Treviso: "Questa è la nostra vita da sempre" Il cambio di destinazione valorizzerebbe i terreni, ma a loro non interessa "A noi bastano i soldi che ci dà il nostro lavoro. Far morire i campi non è vera ricchezza"

FRANCESCO ERBANI

TREVISO - Prima uno, poi un altro, poi un altro ancora. Da Morgano a Valdobbiadene, da Godega di Sant'Urbano a Conegliano e quindi nel capoluogo, a Treviso. Altri, si dice, verranno. Sono contadini, proprietari di terreni che i Comuni vogliono rendere edificabili per farci villette e capannoni industriali. Ma loro si oppongono e insistono perché restino agricoli. Ci perdono tanto: il cambio di destinazione può valere dalle cinque alle dieci volte il prezzo di partenza. Non è come una decina d'anni fa, quando questo lembo di Veneto fu seminato di cemento e un'edificabilità faceva crescere anche di cento volte il prezzo agricolo. Ma è pur sempre la rinuncia a un bel gruzzolo.

Eppure non demordono. La famiglia Favaro di Morgano e la famiglia Caldato di Treviso coltivano la terra che coltivavano i nonni e chiedono di continuare o anche solo di tosare il quadrato verde che sta davanti a casa, di curare gli scolmatoi, di pulire le rogge e di non vederlo diventare lo svincolo di un distretto industriale.

Nel frattempo il Comune gli impone di pagare l'Ici come se avessero già costruito. Ma dalla loro parte sono schierati il Fai e Italia Nostra e li assiste Francesco Vallerani, geografo dell'Università di Venezia.

I Favaro e Caldato sono mosche bianche in questa provincia. Stando ai calcoli di Tiziano Tempesta dell'Università di Padova, nei piani regolatori dei 95 comuni del trevigiano sono conteggiate 1077 aree produttive, dieci per comune, la gran parte inferiori a 5 ettari e disseminate a caso nel territorio. Molti, però, sono i capannoni sfitti (il 20 per cento in tutto il Veneto) e molte le aree già lottizzate sulle quali non si costruisce. Una, grande 15 mila metri quadri, è quasi al confine della proprietà dei Favaro.

E lungo la provinciale che porta dai Caldato c'è un filare di stabilimenti vuoti. Ma nonostante questo, le concessioni di edificabilità fioccano quasi per inerzia. Chiunque può se le accaparra. Non tutti, perché il trevigiano è il territorio con il più alto numero di comitati in difesa del paesaggio, benedetti da Andrea Zanzotto che vigila dalla sua casa di Pieve di Soligo. I Favaro hanno 4 ettari di terreno a Morgano. Coltivano mais. Ma la loro specialità è un vivaio di piante autoctone - aceri, querce, olmi, platani - allevate in un piccolo bosco che ripropone un brandello di paesaggio veneto. Chi le compra le lascia crescere lì e poi le porta via con l'intera zolla dopo tre o quattro anni. L'amministrazione comunale ha deciso che Morgano deve ingrandirsi con un'area industriale di 90 mila metri quadri in una zona paludosa, circondata da corsi d'acqua e che, sovrastata di cemento, rischia di finire sotto, come durante l'alluvione di due mesi fa. Siamo nel Parco del fiume Sile, in un sito protetto dalla Comunità europea. In questi 90 mila metri quadri ci sono i 40 mila dei Favaro. «A noi bastano i soldi che guadagniamo facendo gli agricoltori. Qui il cemento si mangia la terra, ma non porta più ricchezza», dice uno dei fratelli Favaro, «se avessimo l'edificabilità e vendessimo non ci darebbero soldi, ma un appartamento in una villetta a schiera». Ora la decisione rimbalza fra Comune e Regione.

Ma se l'edificabilità fosse imposta, i Favaro andranno in tribunale. Più piccolo - 18 mila metri quadri - il terreno dei Caldato, alle porte di Treviso. Ma molto antica la storia che Pietro, con il fratello Roberto e la sorella Enrichetta, ha ricostruito fin dal Seicento e che attesta la loro proprietà dai primi dell'Ottocento. Ci sono una vigna, un orto e tanto prato. Ma il Comune di Treviso vorrebbe farne area industriale, squarciando il terreno con una strada che sfocia in una rotonda. E ai Caldato chiede di pagare l'Ici dal 2003, quando fu approvata la variante al piano regolatore: quasi 60 mila euro. «Della ricchezza che altri inseguono non sappiamo che farcene», dice Pietro. Ora con il Comune è in corso una trattativa. È intervenuto il sindaco. «Rischiamo di perdere la nostra terra e la nostra libertà. Ma ancora preserviamo il nostro modo di pensare e di vivere. I soldi? Non possiamo portarceli dietro quando saremo morti».

Foto: LE FAMIGLIE Padre e figlio della famiglia Favaro, due protagonisti della protesta, e il loro terreno Sotto, un contadino al lavoro nel Trevigiano

La partita a tre del Federalismo

Il ministro Roberto Calderoli Sul federalismo da domani si entra nel vivo. E sarà essenzialmente una partita a tre. Tra il ministro Calderoli, il padre e nume tutelare della riforma, l'Udc ed i finiani. Dal ministro leghista, a cui preme tantissimo portare a casa entro il mese il decreto sul fisco dei comuni, ieri sono arrivate le prime aperture: dalle colonne del «Corriere» non solo ha spiegato che il quoziente familiare, tanto caro all'Udc, è già previsto all'interno del decreto sulla fiscalità delle Regioni e delle Province, ma ha anche aggiunto di aver messo a punto «qualcosa di più». Di cosa si tratta? Alla Commissione bicamerale il ministro per la Semplificazione intende presentare un pacchetto di modifiche legate innanzitutto alla voce «casa», a cominciare da una riduzione dell'imposta sui trasferimenti di proprietà «che passa dal 4% al 2% sulla prima casa e dal 10% all'8% sulla seconda casa». Poi «scoveremo i furbi della prima casa. Faremo una stretta sull'accatastamento delle abitazioni abusive per chi non si mette in regola a febbraio, eviteremo i vantaggi per i comuni turistici e sulla cedolare secca introdurremo dei bonus per chi è in affitto e per le famiglie». Le risorse per finanziare tutti questi provvedimenti, secondo il ministro, saranno recuperate «evitando distorsioni e furbizie dei proprietari». Sulla cedolare secca sull'affitto Calderoli raccoglie la proposta dell'economista e senatore finiano, Mario Baldassarri: «In pratica anche chi è in affitto potrà detrarre una parte del canone», una cifra «intorno ai 300 euro di partenza, il che invoglierà anche gli inquilini ad «avere un contratto regolare». Quanto all'aliquota da applicare, a proposito della quale era stata ipotizzata una soglia del 22-23%, Calderoli non si sbilancia: «Stiamo lavorando a un altro schema in modo da non favorire i grandi proprietari di immobili, una specie di imposta progressiva. Aliquota diversa per i canoni concordati. Comunque il vantaggio non sarà del proprietario ma anche dell'inquilino». La risposta di Calderoli sul quoziente familiare non convince per nulla l'Udc. «Noi abbiamo fatto una richiesta chiara e precisa al governo, i soliti slogan non ci interessano» taglia corto Lorenzo Cesa. Anche Baldassarri, che respinge la definizione di «ago della bilancia» all'interno della Commissione sul federalismo, tiene il punto. «Voglio fare un federalismo vero, strutturale, che funzioni, non nei prossimi tre mesi ma per i prossimi 50 anni - ha spiegato a Skytg24 -. La mia valutazione, insieme a quella degli altri colleghi, insieme a Calderoli, al governo, è proprio quella di ragionare sul tavolo su come fare meglio il federalismo. A quel punto la decisione è consapevole, altrimenti se mi si dice: voti sì, o voti no al federalismo, la mia risposta è: a quale tipo di federalismo?». Per trovare la quadra il tempo non è molto: il decreto sui comuni va approvato entro il 28, Bossi di suo ha fissato come data ultima il 23. Già mercoledì arriveranno i pareri delle commissioni Finanze della Camera e Bilancio del Senato e nello stesso giorno anche l'associazione dei comuni, l'Anci, dirà la sua. Poi bisognerà convincere Baldassarri e pure l'Svp. Per Calderoli si annunciano giorni di superlavoro. [P. BAR.]

IL FEDERALISMO FISCALE/IL FOCUS

Ora la battaglia decisiva è sul fisco comunale

Dall'Imu alla cedolare secca sugli affitti, tutti i nodi irrisolti e le proposte in campo
OSCAR GIANNINO

Da domani - il ministro Calderoli illustra ai relatori di maggioranza e minoranza della commissione bicamerale attuativa per il federalismo le varianti del governo apportate al decreto attuativo sul fisco municipale - comincia la maratona che dal 17 al 23 gennaio dovrebbe condurre all'approvazione dei cinque decreti attuativi restanti, in cui è stata accorpata tutta l'intera materia non compresa nei primi tre già approvati, relativi al federalismo demaniale, a Roma capitale, e ai fabbisogni standard di Comuni e province per superare il vecchio criterio della spesa storica. Nella commissione l'equilibrio numerico è di 15 a 15 tra attuale maggioranza e opposizione, con il finiano Baldassarri a fare la differenza. L'Udc ha votato contro il federalismo, il Pd ha votato a favore di Roma capitale, ma presenta moltissimi emendamenti ai decreti in via di esame. Il parere della commissione non è vincolante, ma in quel caso vediamo i principali problemi aperti. Fisco comunale. Opposizione e Baldassarri hanno sollevato un primo problema sull'IMU, l'imposta municipale unica che dovrebbe costituire la fonte primaria dell'autonomia finanziaria comunale. Il governo respinge la stima che essa farebbe venire meno alle casse comunali rispetto ad oggi 21,5 miliardi ai Comuni - almeno 2,5 miliardi di euro - confermando a regime i tagli biennali ai Comuni della scorsa manovra estiva, che il governo si era invece impegnato a ripristinare proprio col federalismo. Calderoli replica che l'aliquota IMU non è ancora fissata nel decreto (anche se dai calcoli allegati si poteva desumere in 10,6 per mille sugli immobili di proprietà interessati, e al 5,3 per mille per quelli d'impresa e dati in affitto). Il governo ha altresì respinto la stima di 450 milioni in meno per i soli Comuni del Sud. Accolta invece l'obiezione secondo cui l'IMU, tenendo escluse le prime case in coerenza all'abolizione dell'ICI, finirebbe per premiare troppo i Comuni turistici, incoraggiando per di più attribuzioni proprietarie di comodo ad altri membri della famiglia. Il rischio è che manchino 5 miliardi all'appello. Calderoli ha annunciato un meccanismo anti-frode per le intestazioni di comodo, e proporrà un abbattimento del 20% dell'aliquota d'imposta sui trasferimenti immobiliari, dal 45 al 25 per la prima casa e dal 10% all'8% per la seconda. Ai Comuni resterebbe per intera l'IMU di possesso, e solo un quinto di quella di trasferimento. Recuperato in questo modo almeno metà di ciò che l'opposizione stima mancante, il governo pensa per il resto ad innalzare la compartecipazione IRPEF. La TIA, scelta da un solo Comune su 8, verrebbe abolita, la TARSU sui rifiuti ancorata alla rendita e non alla superficie: respinta l'idea del PD di accorpate i tributi in un'unica imposta sui servizi immobiliari anche sulla prima casa. Altro nodo su cui le opinioni divergono è quello della cedolare secca al 20% sugli affitti. Baldassarri e Fli hanno proposto invano di stralciarla e vararla con decreto autonomo. Le obiezioni riguardano il fatto che l'aliquota prevista al 20% non scoraggerebbe abbastanza il fenomeno degli affitti in nero, poiché gli inquilini non avrebbero vantaggi alla denuncia. Il governo pensa di tenere l'aliquota al 20% solo sui canoni concordati, innalzando al 23% quelli sui canoni liberi e lasciando il 3% di differenza come deduzione d'imponibile a vantaggio degli inquilini, per incoraggiarli a segnalare il nero. Fisco regionale e provinciale, costi standard sanitari. Il 16 dicembre la Conferenza Stato Regioni ha dato il via libera al testo che attribuisce alle regioni un'ampia compartecipazione IVA, un'addizionale IRPEF fino al 3%, la possibilità di azzerare l'IRAP. Resta aperto il contenzioso sui saldi finali, rispetto ai tagli pluriennali della manovra estiva dopo il recupero ridotto a soli due terzi di quelli previsti per il 2011. Per i costi standard sanitari, è stato definitivamente abbandonato ogni criterio che si riferisca alla prestazione di servizi secondo costi unitari nelle Regioni più efficienti: mancavano i dati da parte di molte Regioni, e per quelle più lontane dall'efficienza avrebbero comportato tagli che, di fatto, dopo tanti anni di promesse vengono invece a cadere. Si sceglieranno 5 Regioni di cui almeno 3 con i conti in ordine e 2 no, delle quali si farà media dei fabbisogni storici - cioè della spesa sanitaria procapite - riparametrandola secondo coefficienti demografici, come percentuale di anziani, immigrati e caratteristiche orografiche e di dispersione territoriale. Si resta al costo storico, per quanto rivisto e corretto. Armonizzazione

dei bilanci . Comuni Province e Regioni vengono obbligati finalmente a redigere bilanci secondo principi contabili comuni - oggi non è così -, a formulare un bilancio per missioni e programmi come quello dello Stato, ad adottare un consolidato comprendente i conti di tutte le aziende e società controllate. Non ci dovrebbero essere grandi problemi. Premi e sanzioni . Si introducono premi alle amministrazioni virtuose, sanzioni fino all'ineleggibilità per chi arriva al default. A parole tutti d'accordo, ma resta da vedere se l'ineleggibilità passa davvero: al Sud è molto temuta. Molti nelle Autonomie temono che il contosi presenti solo a chi è eletto a situazione già pregiudicata. Infrastrutture . L'ultimo decreto attuativo fissa i nuovi criteri per le politiche di coesione in materia di fondi comunitari e FAS, oggetto di innumerevoli polemiche i questi anni, e sulla perequazione infrastrutturale. E' uno dei capitoli del piano per il Mezzogiorno su cui ha lavorato Fitto. Le opposizioni sostengono che il Sud resta troppo svantaggiato, visto l'abbattimento maggiore di spesa per investimenti pubblici degli ultimi anni.

IOMUNI

21,5 mld Fli contesta l'Imu, l'imposta municipale unica: i comuni perderebbero 21,5 miliardi di euro. Il governo non concorda

GLI IMMOBILI

20% C'è la proposta di abbattere del 20% l'aliquota d'imposta sui trasferimenti immobiliari per la prima casa

Da domani la commissione bicamerale esamina i testi. Baldassarri (Fli): voglio una riforma seria. L'Udc a Calderoli: vogliamo fatti, non slogan

Il Federalismo riparte in Parlamento La Lega tratta e i finiani aprono

Berlusconi convinto di avere i numeri per scongiurare le urne
MARIO STANGANELLI

ROMA - Il federalismo, vero snodo su cui si gioca il futuro della legislatura, riparte da domani nella commissione bicamerale che definirà il testo del federalismo municipale, tassello basilare dell'intera riforma. La Lega - che dell'approvazione entro il 23 gennaio di tutti i decreti attuativi del federalismo fa la condizione necessaria per non tornare alle urne - apre alla trattativa sia con Futuro e Libertà sia con l'Udc. E' il ministro Calderoli ad annunciare novità sia sul terreno del quoziente familiare sostenuto dai centristi, che sulla revisione dell'Ici e la cedolare secca sugli affitti, temi cari ai finiani. Le promesse del ministro leghista sembrano far breccia più in Fli che nel partito di Casini. E' infatti il presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri, il cui voto dopo la scissione dei futuristi dal Pdl è determinante, ad apprezzare la novità di Calderoli dicendo di essere «un federalista convinto» e di non voler fare «l'ago della bilancia» in commissione, purché si arrivi a una riforma «vera, strutturale e che funzioni non per i prossimi tre mesi ma per i prossimi 50 anni». Richieste, queste di Baldassarri, che vengono giudicate «di buon senso» dal ministro Matteoli. Più tiepida la risposta a Calderoli di Lorenzo Cesa. Il segretario dell'Udc afferma infatti che «le solite chiacchiere e i soliti slogan non ci interessano», mentre i centristi sono disposti a sedersi a un tavolo «per discutere responsabilmente del testo del governo solo se sarà accolta la nostra richiesta di rivedere questo federalismo introducendo un serio e sostanziale quoziente familiare». Evidentemente l'Udc non appare convinta dell'affermazione di Calderoli che sulla Padania annuncia che il quoziente familiare «c'è già dentro il decreto sulla fiscalità delle Regioni e delle Province approvato dalla Conferenza unificata». I decreti attuativi del federalismo saranno dunque al centro dell'attenzione nelle prossime due settimane, con i connessi patemi d'animo della maggioranza sui numeri in Parlamento. Ma di questo non sembra preoccuparsi eccessivamente Berlusconi, fiducioso di avere i numeri per formare alla Camera quel "gruppo di responsabilità" il cui apporto alla maggioranza - oggi sul federalismo e domani su altri provvedimenti cruciali - potrebbe scongiurare, almeno fino all'anno prossimo, il ricorso anticipato alle urne. Si tratterebbe di una decina - si ipotizza - di deputati da raccogliere soprattutto tra i rappresentati dell'Mpa e del gruppo misto che, costituendo quella "terza gamba" necessaria alla maggioranza, renderebbero superfluo anche l'appello lanciato ieri da Sandro Bondi dalle colonne del Corriere della Sera. Il ministro e coordinatore del Pdl ha infatti auspicato che, sulla base dell'esperienza americana che ha visto un compromesso tra Obama e i Repubblicani su importanti questioni, anche in Italia «si possa trovare in Parlamento un accordo su materie quali il federalismo o un nuovo sistema fiscale che privilegi le famiglie, sulla base di quella ricerca della via mediana come tratto caratteristico della politica post-ideologica». Appello, questo, superato di fatto dalle parole di un altro dei più stretti collaboratori del premier, Paolo Bonaiuti, secondo il quale il governo «porterà subito a termine le riforme», a fronte di «un'opposizione che non c'è, che sogna solo improbabili ammucchiature di forze diverse e divise sui valori, sui principi, su tutto».

LA PAROLA CHIAVE

ALLARGAMENTO Il 14 dicembre la mozione di sfiducia al governo (presentata dalle opposizioni) è bocciata dall'aula della Camera con uno scarto ridottissimo: 314 voti contro 311. Il premier, per sopravvivere, ha la necessità di allargare il perimetro della maggioranza con nuovi parlamentari. Se in Aula il vantaggio del centrodestra è risicato, in molte commissioni (decisive per l'approvazione dei provvedimenti del governo) Pdl e Lega non hanno la maggioranza: l'Udc e i finiani sono decisivi. Il Carroccio ha avvertito il premier: così è difficile andare avanti.

l'editoriale

MENO TASSE SULLA CASA TRENO DA NON PERDERE

Francesco Forte

Il voto della Commissione bicamerale sui decreti attuativi del federalismo, previsto per i prossimi giorni, non è affatto una sfida decisiva, come alcuni commentatori vogliono far credere. Infatti non si tratta di un voto su una legge, ma di un parere non vincolante su decreti di attuazione di leggi già approvate. Si potrebbe sostenere che può suonare comunque come un giudizio politico negativo un parere (anche non vincolante) contrario al testo di un decreto voluto dalla maggioranza sulla riforma federalista del governo Berlusconi. Ma anche questa tesi è errata. Infatti non si tratta di un voto politico, sul merito del provvedimento, ma di un voto tecnico. Che riguarda il fatto se il decreto redatto dal governo è oppure no conforme alla delega data dalla legge, cioè dal Parlamento. La Commissione non può dire se quel testo le piace o no, deve solo dire se è conforme o no alla delega, che è abbastanza generica. Dunque non c'è niente di simile al referendum di Mirafiori, dove se vince il no la fabbrica è destinata al declino, perché non produrrà i nuovi modelli di Fiat che emigreranno fuori dall'Italia. Da ciò consegue che scalmane dei vari onorevoli Bocchino su «federalismo sì o no», in questo caso, sono del tutto fuori luogo. Ma un significato politico ed economico il voto lo avrà. E non sarà sul federalismo o altre questioni di principio, ma sarà su una questione concreta riguardante l'economia privata, che interessa la grande maggioranza degli italiani, cioè le tasse sulla casa. Infatti il nucleo fondamentale dei decreti attuativi riguarda la delega al governo ad attuare un acedolare secca sugli affitti delle case d'abitazione, che sarà devoluta ai comuni, che dovrebbe oscillare fra il 20 e il 23%. E che dovrebbe rimpiazzare la attuale tassazione statale con l'Irpef, che arriva sino al 45%. Oggi molti affitti sono in nero, per intero o parzialmente, perché i proprietari non vogliono pagare una imposta sul reddito che spesso, dati i costi di manutenzione degli immobili e la coesistenza dell'Ici, finisce per divorare quasi tutto il reddito. Quando l'affitto è tutto dichiarato, dato che i proprietari pagano alti oneri fiscali, i canoni di locazione sono spinti in su. Le alte imposte sulle case riducono la convenienza a investire in proprietà da dare in affitto e contribuiscono al caro alloggi. Riducendo l'aliquota a un percentuale moderata si ottiene sia l'effetto di far emergere una parte degli affitti in nero e sia quello di far affluire sul mercato alloggi che adesso i proprietari tengono sfitti, in cattivo stato, perché non conviene farci i lavori, per affittarli. Con questa riduzione fiscale, che sarà a costo zero perché farà emergere il sommerso edilizio (soprattutto se i comuni si daranno da fare), si dà una spinta all'edilizia e si riducono i problemi del caro alloggi. Ma ci sono politici, che non hanno mai lavorato e che non hanno mai provato le fatiche del risparmio, che, per un ragione o per l'altra, sono contro la cedolare secca sugli affitti. E con vari cavilli vorrebbero affossare il decreto. Tassare le case, i patrimoni della gente comune, fa parte dei cliché della sinistra progressista, che considera la piccola proprietà come l'alveare da cui drenare periodicamente il succo: perché - pensano costoro - le api laboriose continueranno a darsi da fare, fornendo nuove basi imponibili da sfruttare. Altri, per combattere Berlusconi, sono disposti a dire no a una riforma che va a favore dei ceti medi, della gente a basso reddito, dei giovani. Per i quali, poi, spendono frasi retoriche. Siete o no per la cedolare secca sulle case? Questo è il significato politico ed etico del voto consultivo della Commissione bicamerale.

MOLTI APPUNTAMENTI In settimana incontri con l'Anci e con le commissioni Finanze e Bilancio

Federalismo fiscale, tour de force per il ministro Calderoli

ROMA - Iniziano, con la riapertura dei lavori parlamentari, quindici giorni cruciali per il destino del federalismo fiscale. Dopo lo stop forzato per le festività natalizie, scadenzato comunque da un continuo rincorrersi di dichiarazioni tra aperture e ultimatum, da martedì la commissione bicamerale che sta esaminando la riforma tornerà a riunirsi per limare il testo sul fisco municipale, primo vero tassello pesante del federalismo. La settimana inizia registrando un'apertura da parte di Calderoli alle istanze di Fli e, in parte, anche dell'Udc. Sotto i caratteri cubitali de "La Padania" che titola con il solito refrain leghista «Avanti solo con le riforme», il ministro della Semplificazione sottolinea infatti che non solo nel federalismo c'è il quoziente familiare, ma che sta studiando qualcosa in più. Annuncio accolto però con freddezza dal segretario centrista, Lorenzo Cesa che sottolinea come «le solite chiacchiere e i soliti slogan non ci interessano». Poi, prosegue, verrà cambiata l'imposta sui trasferimenti di proprietà, «che passa dal 4 al 2% per la prima casa e dal 10 all'8% per la seconda». Nell'ultima riunione utile prima delle vacanze era emersa l'indicazione di non arrivare all'ultimo termine utile del 28 gennaio ma, con convocazioni serrate, tentare di chiudere nella settimana precedente, entro domenica 23 dicembre, data 'totem' per la Lega. Ma la strada da percorrere è ancora lunga. Calderoli dovrà infatti vedere i relatori del provvedimento (martedì la data più probabile) e poi Mario Baldassarri il cui voto (insieme a quello della senatrice della Svp Helga Thaler) è determinante ai fini dell'approvazione del parere. Incontri ai quali Calderoli si presenterà con altre, probabili, novità. In settimana si registra, poi, un altro appuntamento importante: l'Anci ha infatti convocato per mercoledì un ufficio di presidenza proprio per valutare il decreto sul fisco municipale. Sempre mercoledì si riunirà la commissione Finanze della Camera che, insieme a quella Bilancio di Montecitorio e alle omologhe di Palazzo Madama deve pronunciarsi sul decreto.

«I commissariamenti? Scippo ai Comuni»

Cherchi attacca la giunta su acqua, sanità e industria: ci porta via poteri e persino soldi - «Il sindaco di Sassari fa bene a opporsi, sosterremo i ricorsi»

FILIPPO PERETTI

CAGLIARI. «Il sindaco di Sassari fa bene a dire che si opporrà con ogni mezzo, ha l'appoggio dell'Anci». Tore Cherchi rilancia la battaglia contro i commissariamenti decisi dalla Regione: «E' uno scippo di soldi e poteri agli enti locali. E come tutti gli scippi, è illegittimo».

Il caso è stato riaperto dalle delibere con le quali la giunta Cappellacci, il 30 dicembre, ha prorogato la gestione straordinaria delle Asl e ha commissariato tre Consorzi industriali (Sassari, Nuoro e Ogliastra). «Come Associazione dei Comuni - ha detto il presidente Cherchi (Pd) - ci siamo più volte pronunciati, compresi sindaci di centrodestra, contro i commissariamenti. E' un modo per capovolgere risultati elettorali che avevano assegnato ad altri schieramenti il compito di governare quegli organismi, è un modo per impedire a Province e Comuni di decidere autonomamente il destino dei territori».

Cherchi parla di «veri e propri scandali» e al primo posto indica l'Autorità d'ambito (Ato) che governa il settore dell'acqua: «E' un Consorzio finanziato dagli enti locali, si pensi che i Comuni - ha affermato il presidente dell'Anci - è obbligato a versare ogni anno 2 milioni e 600 mila euro, le Province 250 mila. Ma a decidere tariffe, aumentate del 13%, e investimenti è il commissario regionale. E per ricapitalizzare Abbanoa, la Regione ha pensato bene di prendere i soldi dal Fondo per i Comuni».

«Scandaloso» è anche il caso dei Consorzi industriali. «Ha ragione il sindaco Gianfranco Ganau, la Regione sta arbitrariamente svuotando di competenze le autonomie locali». Se il Comune di Sassari farà ricorso al Tar? «L'Anci lo sosterrà», ha risposto Cherchi. Anche perché in gioco ci sono questioni legate alle regole democratiche: «I governi dei Consorzi sono decisi dai sardi con le elezioni comunali e provinciali, nessuno, né a destra né a sinistra, ha il diritto di commissariare il voto».

I Comuni protestano anche per il caso delle Asl, perché i loro pareri, espresse nelle assemblee previste per l'indirizzo e il controllo del sistema sanitario, sono del tutto elusi dai commissari. «Ci sono casi di bocciature degli atti dei commissari che non sono state neppure prese in considerazione».

L'Anci ha annunciato una «nuova battaglia contro il neocentralismo regionale» che «non si è manifestato solo con i commissariamenti». E i sindaci non accettano neanche lezioni di buon governo. «I Comuni sardi - ha detto Cherchi - spendono 6 punti percentuali in meno della media nazionale per il personale, mentre per la stessa voce di bilancio la Regione Sardegna, per governare un milione e mezzo di abitanti, spende più della Regione Lombardia, che di abitanti ne ha nove milioni. Il presidente Ugo Cappellacci, quando parla di sprechi, pensi a quelli della sua Regione».

Oggi, ripresa delle votazioni in Consiglio regionale sulla Finanziaria 2011, le polemiche saranno riprese dall'opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

«La speranza? Sta nel federalismo»

Bortolussi: i Paesi con il maggiore decentramento sprecono di meno. Servono meccanismi più semplici e trasparenti. E un bel taglio alla spesa improduttiva.
M. FR.

Meno spesa pubblica. Meno tasse. Grazie al federalismo. Questa la ricetta di Giuseppe Bortolussi *nella foto*, leader degli artigiani di Mestre, per frenare il continuo slittamento in avanti del giorno di liberazione fiscale.

Come sarà il 2011 dei contribuenti italiani?

«Come dimostra l'elaborazione la progressività dell'Irpef non perdona. E' per questo che lavoreremo un giorno in più per pagare le tasse. Non perché siano aumentate. La pressione fiscale resta troppo elevata. Tra i 27 Paesi dell'Unione europea siamo al quinto posto. E se si eliminano dal confronto i contributi previdenziali guadagniamo un altro posto in questa classifica negativa e arriviamo dietro solo ai paesi scandinavi: Danimarca, Svezia e Finlandia. Ma c'è di peggio...»

Che cosa?

«Otteniamo meno degli altri in cambio di queste tasse elevate. La spesa per la protezione sociale in Italia è inferiore a quella dei principali paesi europei».

Che cosa si può fare?

«Ripensare ai meccanismi di prelievo per renderli più trasparenti, e meno esosi. Sotto questo profilo l'introduzione della cedolare secca sugli affitti va guardata con favore. Tuttavia è ancora più necessario intervenire sulla spesa pubblica e sulla sua gestione».

Quale potrebbe essere l'impatto del federalismo?

«Il federalismo fiscale rappresenta un'occasione storica per uscire dalle secche. La strada, se tracciata bene, è quella giusta. I paesi federali hanno una spesa pubblica minore e qualitativamente migliore».

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Patrimoniale, quei danni nascosti

DANIELE MANCA

S e ne parla, o meglio se ne sente parlare, da qualche settimana. La parola? Di quelle che fanno tremare i risparmiatori: patrimoniale. La crisi non è finita? La crescita langue e le entrate anche? Nel caso fosse necessario un aggiustamento dei conti pubblici, perché non fare ricorso a quello che è stata sinora un'ancora di salvataggio per il nostro Paese: la ricchezza delle famiglie?

C'è chi ha fatto anche qualche conto. In fondo si tratterebbe di poche migliaia di euro a testa per riportare il rapporto tra debito pubblico e Pil più vicino al gestibile 80% contro un tetto massimo del 60% previsto per le nazioni dell'euro piuttosto che al quasi 120% verso il quale stiamo andando. Una soluzione semplice, quanto probabilmente poco praticabile se non dannosa. Almeno a giudicare dalle esperienze altrui.

Sugli immobili la tassazione locale appare importante in tutto il mondo. Ma, se si parla di imposte sul patrimonio netto, ebbene la Germania l'ha abolita nel 1997, l'Olanda nel 2001, la Finlandia nel 2006, la Svezia nel 2007. In Francia, proprio lo scorso autunno, il presidente francese Nicholas Sarkozy ha annunciato l'abolizione dell'Impot de Solidarité sur le Fortune che interessava 560 mila contribuenti con patrimoni superiori ai 790 mila euro. Del resto secondo le ultime statistiche disponibili dell'Ocse per il 2007 le imposte patrimoniali garantivano un flusso di entrate pari allo 0,1-0,3% del Pil lordo, circa l'1-2% del gettito. Cifre che probabilmente hanno contribuito al suo declino. Non si tratta però solo di una questione di numeri. Quell'imposta costituisce, quali che siano le motivazioni per cui nasce, un incentivo alla fuga di capitali. Un rischio da non correre in un Paese come l'Italia dove, attraverso operazioni ben poco edificanti come condoni e scudi, si è tentata l'operazione opposta.

E contemporaneamente si finisce per disincentivare l'investimento dall'estero. E, anche qui, il tentativo semmai dovrebbe andare in senso contrario. Eppure si torna a parlare di patrimoniale. E non si capisce se in questo modo si vogliono tranquillizzare i mercati facendo intendere loro che comunque si tratta di una carta di riserva che l'Italia può giocare in qualsiasi momento.

O perché si vuole evitare il nodo reale di come usare l'arma fiscale per favorire la crescita, l'unica strada, assieme al taglio della spesa pubblica, per il risanamento. Il resto è solo l'ennesimo dibattito ideologico per fare pagare più imposte a presunti ricchi che, molto probabilmente, sono invece già noti al Fisco perché le tasse le pagano. E per intero.

DANIELE MANCA

RIPRODUZIONE RISERVATA S e ne parla, o meglio se ne sente parlare, da qualche settimana. La parola? Di quelle che fanno tremare i risparmiatori: patrimoniale. La crisi non è finita? La crescita langue e le entrate anche? Nel caso fosse necessario un aggiustamento dei conti pubblici, perché non fare ricorso a quello che è stata sinora un'ancora di salvataggio per il nostro Paese: la ricchezza delle famiglie?

C'è chi ha fatto anche qualche conto. In fondo si tratterebbe di poche migliaia di euro a testa per riportare il rapporto tra debito pubblico e Pil più vicino al gestibile 80% contro un tetto massimo del 60% previsto per le nazioni dell'euro piuttosto che al quasi 120% verso il quale stiamo andando. Una soluzione semplice, quanto probabilmente poco praticabile se non dannosa. Almeno a giudicare dalle esperienze altrui.

Sugli immobili la tassazione locale appare importante in tutto il mondo. Ma, se si parla di imposte sul patrimonio netto, ebbene la Germania l'ha abolita nel 1997, l'Olanda nel 2001, la Finlandia nel 2006, la Svezia nel 2007. In Francia, proprio lo scorso autunno, il presidente francese Nicholas Sarkozy ha annunciato l'abolizione dell'Impot de Solidarité sur le Fortune che interessava 560 mila contribuenti con patrimoni superiori ai 790 mila euro. Del resto secondo le ultime statistiche disponibili dell'Ocse per il 2007 le imposte patrimoniali garantivano un flusso di entrate pari allo 0,1-0,3% del Pil lordo, circa l'1-2% del gettito. Cifre che probabilmente hanno contribuito al suo declino. Non si tratta però solo di una questione di numeri. Quell'imposta costituisce, quali che siano le motivazioni per cui nasce, un incentivo alla fuga di capitali. Un

rischio da non correre in un Paese come l'Italia dove, attraverso operazioni ben poco edificanti come condoni e scudi, si è tentata l'operazione opposta.

E contemporaneamente si finisce per disincentivare l'investimento dall'estero. E, anche qui, il tentativo semmai dovrebbe andare in senso contrario. Eppure si torna a parlare di patrimoniale. E non si capisce se in questo modo si vogliono tranquillizzare i mercati facendo intendere loro che comunque si tratta di una carta di riserva che l'Italia può giocare in qualsiasi momento.

O perché si vuole evitare il nodo reale di come usare l'arma fiscale per favorire la crescita, l'unica strada, assieme al taglio della spesa pubblica, per il risanamento. Il resto è solo l'ennesimo dibattito ideologico per fare pagare più imposte a presunti ricchi che, molto probabilmente, sono invece già noti al Fisco perché le tasse le pagano. E per intero.

DANIELE MANCA

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla lotta all'evasione al fondo di garanzia: le principali misure delle finanziarie 2011

Manovre, il rigore è l'ospite fisso

Ma accanto ai tagli non mancano gli incentivi alle imprese

Finanziarie regionali all'insegna dei tagli, del risanamento e del rigore. Ma tra le regioni più «virtuose» permangono gli stanziamenti di bilancio per concedere aiuti e incentivi fiscali alle imprese che investono nella ricerca, nella salvaguardia ambientale, nelle fonti energetiche e nell'occupazione. Numerosi sono stati i tagli, specie per quanto riguarda i servizi sociali, dovuti alle restrizioni imposte dal governo centrale. Fra le particolarità, spuntano le misure attuate dal provincia di Trento per favorire l'inserimento dei ricercatori nelle imprese e l'accorciamento dei tempi di pagamento della p.a. In tal senso la Lombardia ha anticipato tutte le altre regioni italiane, disponendo che entro la fine del 2011 il pagamento dei fornitori di beni e servizi di tutto il sistema regionale locale dovrà avvenire entro 60 giorni. Chi più si avvicina a questo modello di intervento è la regione Calabria, la quale ha previsto un meccanismo a favore delle imprese che consentirà di riscuotere in tempi rapidi i crediti vantati dagli operatori; inoltre, per coloro che vivono una fase di difficoltà, è stata prevista l'istituzione di un fondo di garanzia. Per recuperare il gettito fiscale, la regione Lazio si concentra sulla lotta all'evasione, mentre la Puglia ha deciso un aumento delle accise sulla benzina. Tra i governatori più sensibili alle esigenze delle pmi va registrato quello della Liguria, che ha previsto esenzioni e riduzioni di tasse e tributi a favore di privati e di nuove imprese industriali, artigianali e commerciali che effettuino assunzioni di personale (agevolazione validità per almeno tre anni). Tenuto conto dei tagli imposti dal governo centrale e in attesa dell'attuazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale, l'Emilia Romagna ha deciso di approvare la manovra di bilancio con i principi ispiratori dell'invarianza della pressione fiscale e del contenimento delle spese di funzionamento. In pratica gli obiettivi sono quelli della difesa dell'occupazione, del sostegno delle persone, delle famiglie, del lavoro e delle imprese, della salvaguardia del sistema del welfare e dell'ambiente, del trasporto pubblico locale e dello sviluppo sostenibile. In generale, nell'ambito di manovre con consistenti riduzioni di spesa, nel rispetto del piano di stabilità, molte regioni hanno cercato di recuperare efficienza in sanità e risparmiare su personale e organizzazione. L'azione dei vari esecutivi, oltre alla tutela della salute, si è principalmente concentrata su priorità strategiche quali lavoro, occupazione, attività produttive e ricerca, miglioramento delle politiche dei trasporti e tutela del welfare legato alla sanità. Il credito di imposta a valere sull'Irap. La legge finanziaria 2011 del Friuli Venezia Giulia ha introdotto una nuova misura di contribuzione in favore delle imprese. Il beneficio è corrisposto sotto forma di credito di imposta, che andrà imputato a diminuzione del debito fiscale dovuto a titolo di Irap. La misura si affianca alle ulteriori agevolazioni previste «a regime» dalla disciplina regionale vigente in materia di Irap. Il beneficio raggiunge, in diversa misura, le imprese che abbiano semplicemente salvaguardato il livello occupazionale delle unità locali ubicate nel territorio della regione ovvero quelle che lo abbiano incrementato, con la creazione di nuove opportunità di inserimento stabile nel mercato del lavoro. Un'agevolazione particolare è poi prevista in favore delle aziende di panificazione, al fine di sostenere e conservare i valori tradizionali della panificazione artigiana. Lotta all'evasione. La lotta all'evasione costituisce per la regione Lazio uno dei punti cardine della manovra. Verrà potenziata l'attività di recupero dell'evasione e un sistema di monitoraggio costante dei flussi tributari, anche al fine di affrontare la sfida del federalismo fiscale. Preso atto della mancanza di un adeguato controllo di gestione dell'attività impositiva, per la regione si è reso necessario condurre innanzitutto un'analisi approfondita delle singole componenti del gettito, con particolare riferimento a Irap, addizionale Irpef e tassa automobilistica. È stata dunque avviata una forte attività di ricognizione del gettito tributario, in particolare modo dei processi che sottendono all'attività di riscossione e di accertamento. Per quanto riguarda il sociale, sono stati riconfermati tutti i fondi. Si tratta di un miliardo in dieci anni, ovvero 100 milioni all'anno, a partire dal 2011 per l'edilizia sociale e sovvenzionata, 300 milioni per tre anni per l'attuazione del Piano di sviluppo rurale a favore delle aziende agricole del Lazio, 135 milioni di euro in tre anni per la raccolta differenziata per la prevenzione e la riduzione a monte dei rifiuti. Sono stati inoltre stanziati 100 milioni di euro per le politiche

attive del lavoro attraverso la stabilizzazione dei precari e la ricollocazione dei lavoratori, 60 milioni per il fondo unico per la ricerca, 30 milioni per il triennio 2011-2013 a sostegno della patrimonializzazione dei confidi del Lazio, 15 milioni aggiuntivi per il biennio 2011-2012 a sostegno della patrimonializzazione delle imprese. Il budget di spesa comprende inoltre 15 milioni per la domiciliarizzazione per le persone non autosufficienti, 10 milioni per la rete territoriale dei centri specializzati per l'alzheimer, l'alcolismo e il «Dopo di noi», 8,5 milioni di euro per il diritto allo studio, 4,5 milioni di euro per il piano di monitoraggio e intervento per la microzonazione del rischio sismico e 3 milioni di euro per le residenze universitarie e gli impegni per la viabilità. Fondo di garanzia per le imprese. Per garantire affidamenti bancari alle piccole e medie imprese che si trovino in difficoltà finanziaria derivante dal mancato incasso di crediti dovuti dalla regione per forniture di beni e servizi o opere pubbliche, la regione Calabria costituisce un fondo di garanzia presso Fincalabra Spa. Il fondo di garanzia ha carattere integrativo rispetto a quelli già esistenti, ed è istituito in linea con i principi dell'Accordo Basilea 2 sul capitale di vigilanza delle banche e sulla situazione debitoria delle imprese. Le disposizioni si applicano anche al credito del settore sanitario, in coerenza e nel rispetto del vigente piano di rientro dei disavanzi. La regione costituirà un ulteriore fondo di garanzia per favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese artigiane. © Riproduzione riservata

Dopo la riduzione dei trasferimenti statali, i governatori cercano di far quadrare i conti senza rinunciare agli investimenti: viaggio di ItaliaOggi Sette fra le manovre per il 2011

Finanziarie taglia e cucì per i governi delle regioni

Pagine a cura DI SILVANA SATURNO E ROXY TOMASICCHIO Continuare a sostenere il lavoro, con misure antidisoccupazione. Investire (per quanto possibile) ancora in ricerca, innovazione, cultura. Sostenere le famiglie, i consumi, i soggetti deboli: con le risorse che ci sono, certo, oppure rimodulando qualche aliquota fiscale. E nel caso delle imprese, facendo ricorso a strumenti di garanzia di sostegno al credito. Hanno fatto i salti mortali, quest'anno, le regioni, per far quadrare i conti e rispondere contemporaneamente alle necessità di cittadini e aziende alle prese con un periodo di crisi che non è ancora terminato. Il frutto di queste acrobazie sono le manovre finanziarie 2011, approvate stavolta in tempo da 15 regioni e province autonome: lo stesso numero dell'anno scorso (16, considerando anche il Trentino-Sudtirolo). Mentre sono sei le regioni che non hanno tagliato il traguardo del 31 dicembre, quest'anno si tratta di Campania, Molise, Sicilia, Sardegna, Umbria e Veneto. A onor del vero, proprio in questi giorni sono previsti alcuni consigli regionali per l'approvazione (per esempio in Molise, il 12 o in Sardegna, il 10). Manovre lacrime e sangue. Le regioni fanno i conti quest'anno con i grossi tagli imposti dal governo centrale: 4 miliardi in meno per il 2011, che, per fare qualche esempio, in Emilia Romagna corrispondono a quasi 347 milioni di euro svaniti, nelle Marche all'80% di risorse in meno, in Basilicata a una riduzione di 112 milioni, o in Toscana a un alleggerimento delle casse per 320 milioni di euro (per intenderci, un sacrificio molto più sostanzioso che in passato, visto che nel periodo 2008-2010 la riduzione era stata di 24 milioni di euro). In queste condizioni, quanto messo in campo dalle regioni, a prescindere dal colore politico, è, nella maggior parte dei casi, a detta dei governatori, il massimo che si potesse fare. «Il bilancio 2011 è il migliore possibile in una fase, come l'attuale, di ristrettezza delle risorse e di tagli dei trasferimenti statali» secondo il presidente della Lombardia Roberto Formigoni. Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, si dice «soddisfatto del lavoro fatto, in un momento così difficile»: un momento in cui, secondo Errani, le regioni sono chiamate più che mai, dopo i tagli statali, a intervenire a sostegno di famiglie e pmi. E anche Renata Polverini, presidente del Lazio, definisce la propria «una manovra di rigore, con attenta verifica della spesa, imposta dalle condizioni di difficoltà non solo del Lazio ma più in generale del paese; e di sviluppo perché, nonostante le scarse risorse, non abbiamo rinunciato a investire in capitoli fondamentali come la famiglia, la casa, il sociale, le imprese, i trasporti, la cultura». Rigore e sviluppo. Dopo aver impugnato le forbici per sfolire i costi della burocrazia e del personale (si veda in dettaglio la tabella), la maggior parte delle regioni non ha rinunciato a investire e a sostenere imprese e cittadini. Qualche esempio: in Lombardia per le aziende ci sono 816 milioni e ulteriori 300 tramite Finlombarda. In Lazio 100 milioni per politiche attive del lavoro e risorse per la patrimonializzazione di imprese e Confindustria, in Emilia fondi per le attività produttive, commercio e turismo per 477,56 milioni. In Toscana fondi per i giovani che avviano un'attività imprenditoriale o professionale, in Piemonte risorse per opere pubbliche ed edilizia sociale, in Basilicata aiuti per innovazione e ricerca, in Abruzzo fondi per l'economia regionale e per la cultura. Ancora: in Liguria, un alleggerimento della pressione fiscale Irpef per chi ha un reddito inferiore ai 30 mila euro o più di quattro figli, in Friuli un'integrazione una tantum di 100 euro delle pensioni minime. Accelerata sui pagamenti alle pmi. Regioni più sensibili al problema dei ritardati pagamenti alle imprese, al punto che una regione, la Lombardia, con la propria manovra anticipa le norme europee in materia: si prevede infatti una riduzione dei tempi di pagamento ai fornitori del sistema regionale entro 60 giorni, a fronte di una media nazionale che sfiora ora i 300 giorni. Ma anche la Calabria interviene sul problema, con disposizioni che consentono la certificazione e cessione dei crediti delle imprese colpite dai ritardi. Emilia Romagna REGIONE LA MANOVRA Abruzzo APPROVATA Varata il 30 dicembre, la manovra abruzzese mira a porre le basi per il risanamento della situazione finanziaria regionale con la riduzione dell'indebitamento, il contenimento delle spese di funzionamento, la previsione di un'imposta regionale sulla benzina (0,0256 euro per litro). Il bilancio prevede l'utilizzo di risorse per complessivi 4.402 milioni di euro. Le

principali voci di spesa riguardano la spesa sanitaria. Approvati anche nuovi strumenti di intervento: il Patto per l'Abruzzo prevede risorse per 5 mln euro a supporto dell'economia regionale. Garantita anche la copertura per interventi sociali e per la promozione culturale. Basilicata APPROVATA Approvata il 23 dicembre, la finanziaria prevede disposizioni per contenere la spesa pubblica e rispettare il patto di stabilità. Confermate le misure di sostegno all'economia, alle famiglie e alla cooperazione territoriale: stanziamenti alla ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico per 28 milioni, di nuova istituzione il fondo di garanzia per il capitale circolante delle imprese con una dotazione di 10 milioni. Calabria APPROVATA La manovra per il 2011 è stata pubblicata nel Bur n. 24, supplemento straordinario n. 1 di venerdì 31 dicembre. Prevista, fra l'altro, l'istituzione di un Fondo di garanzia presso Fincalabria Spa a favore delle pmi, disposizioni per la cessione dei crediti delle imprese (per sostenere le aziende interessate dai ritardi nei pagamenti), norme per la collaborazione fra enti nella lotta all'evasione, l'istituzione di un'imposta regionale sulla benzina (0.00258 per litro) per il rispetto degli impegni stabiliti dal Piano di rientro in materia sanitaria. Campania ESERCIZIO PROVVISORIO L'esercizio provvisorio è autorizzato fino al 28 febbraio 2011 (Lr 20/2010). Il bilancio di previsione 2011 e quello pluriennale 2011-2013 sono stati approvati dalla giunta e presentati dal governatore Stefano Caldoro e dall'assessore competente Giancarlo Giancane il 27 dicembre scorso: il 2011 sarà per la regione anno di «razionalizzazione», con un bilancio improntato al rigore, poco spazio per l'indebitamento e tagli di circa il 10% delle spese inutili. La razionalizzazione comprenderà le spese per il personale e verrà affiancata da un'azione di controllo sulle società regionali e miste con rischio decadenza degli a.d. in caso di mancato invio delle relazioni sull'anno precedente. APPROVATA Una manovra da 13.759 milioni di euro che ha ricevuto il via libera il 21 dicembre che contiene una serie di misure tese a porre rimedio ai tagli operati a livello nazionale. Tre le scelte di fondo: ottimizzazione delle spese di funzionamento (a partire da spese di consulenza, convegnistica, fino alla riduzione di stipendi e indennità), investimenti nei servizi (welfare e trasporti), investimenti su innovazione, ricerca, internazionalizzazione. In particolare, le spese di funzionamento verranno ridotte dell'8,3%. Per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia, per i settori attività produttive, commercio e turismo sono previsti 477,56 milioni di euro comprendenti le risorse del Programma operativo regionale Fesr 2007-2013. All'agricoltura sono destinati 107,83 milioni di euro. La regione cofinanzierà poi il Piano di sviluppo rurale 2007-2013 con circa 90 milioni di euro, per una spesa pubblica totale di 934,66 milioni di euro. Anche per il 2011 sono previste risorse per facilitare l'accesso al credito tramite i consorzi finanziari. Friuli Venezia Giulia REGIONE Fiscalità e bilancio 2011 regione per regione LA MANOVRA Lazio APPROVATA Manovra di rigore e sviluppo, varata nei termini di legge (il 24 dicembre), anche in Lazio. Sotto il profilo fiscale, il via libera al piano di rientro sanitario ha evitato per il 2011 l'aumento di Irpef e Irap: le attuali aliquote sono rispettivamente del 4,82% e dell'1,40%. Fra le principali misure, previsti 100 milioni di euro per 10 anni di edilizia sovvenzionata, 60 milioni di euro per il Fondo per la ricerca, 135 milioni per la raccolta differenziata e la riduzione dei rifiuti, 100 milioni per politiche attive del lavoro, 320 milioni per la salvaguardia di progetti finanziati con anticipo sui fondi Fas 2007-2013, che rischiavano la sospensione. Risorse per la patrimonializzazione dei Confindustria (30 milioni) e delle imprese (15 milioni aggiuntivi biennio 2011-2012), nonché per l'attuazione del Piano di sviluppo rurale (300 milioni di euro per i prossimi tre anni). Per il trasporto pubblico locale un ulteriore fondo di garanzia di 55 milioni di euro. Liguria APPROVATA La finanziaria regionale per il 2011 è stata approvata con legge regionale n. 22 del 24 dicembre, il bilancio con legge n. 24 del 29 dicembre: entrambe pubblicate nel Bur n. 18 del 29 dicembre 2010. Con la manovra, in particolare, la regione ha inteso optare per una scala a sostegno della famiglia e dei consumi: viene ridotta la pressione fiscale con un'estensione dell'esenzione dalla maggiorazione regionale dell'addizionale Irpef per i contribuenti con un reddito fino a 30 mila euro (misura è retroattiva che opera per l'anno di imposta 2010; per il 2011 le aliquote sono lo 0,9% per i redditi fino a 20 mila euro e l'1,4% per i redditi superiori). Beneficiari dell'esenzione più di 740 mila contribuenti liguri. Prevista inoltre un'esenzione dalla maggiorazione Irpef per i contribuenti con 4 o più figli a carico che pagheranno, quindi, l'aliquota ordinaria statale dello 0,9%. Per l'Irap restano in vigore le aliquote dell'anno precedente. Lombardia APPROVATA Il bilancio definitivo è arrivato

il 21 dicembre, a un bilancio 2011 definito dal presidente della regione, Roberto Formigoni, «il migliore possibile in una fase di ristrettezza delle risorse e di tagli ai trasferimenti statali». Il bilancio di previsione è di 22 miliardi e 854 milioni, di cui 16 miliardi e 864 milioni destinati alla sanità e alle politiche sociali; 3,5 miliardi al Fondo di solidarietà nazionale, 1 miliardo e 68 milioni per spese d'investimento. Per le imprese sono stati previsti 816 milioni e ulteriori 300 attraverso Finlombarda. Nella manovra lombarda salta all'occhio una norma con cui si riducono i tempi di pagamento ai fornitori del sistema regionale entro 60 giorni. Stanziare risorse per il sostegno al credito alle imprese e per l'internazionalizzazione. Rifiutare il Fondo unico per lo spettacolo e previsti contributi agli enti locali per la cultura. Nel campo della salute, potenziare i servizi territoriali per la cura della cronicità e previsti investimenti per le nuove tecnologie in sanità. Razionalizzare ulteriormente le spese. APPROVATA Anche quest'anno (dal 63', da quando è stata istituita la regione a statuto speciale, la regione non ha mai fatto ricorso all'esercizio provvisorio) la manovra è stata approvata per tempo. Una Finanziaria di rigore: confermati i trasferimenti alle autonomie locali e alla sanità, con crescita zero della spesa (grazie anche a misure di razionalizzazione e riduzione della burocrazia già adottate); aumentare le risorse per il lavoro e gli ammortizzatori sociali (11 milioni di euro in più); sostegno ai diversi comparti produttivi. E' allo studio un credito d'imposta per le imprese che mantengono e incrementano l'occupazione, con una particolare attenzione alle pmi. Prevista un'integrazione una tantum di 100 euro netti per le pensioni minime (con una spesa di circa 10,5 milioni di euro).

Sicilia REGIONE in ESERCIZIO PROVVISORIO E monte A LA MANOVRA Marche APPROVATA La manovra è stata varata il 21 dicembre: il presidente della regione Gian Mario Spacca ha parlato del bilancio di previsione 2011 come del più duro bilancio dei 40 anni di storia della regione Marche. Le risorse nazionali sono risultate l'80% in meno e, secondo Spacca, hanno imposto alla giunta «scelte coraggiose». Per fronteggiare i tagli la regione punta fra l'altro sulla lotta all'evasione fiscale, sui risparmi, e su un più intenso ricorso all'Unione europea. Per il lavoro, la regione intende confermare le misure anticrisi 2010, mentre si prevede lo stanziamento di un Fondo aggiuntivo per gli enti locali.

Molise ESERCIZIO PROVVISORIO La proposta di legge finanziaria regionale 2011 e quella sul bilancio regionale per il 2011 e sul bilancio pluriennale 2011-2013 sono state approvate con delibere di giunta n. 1090 e 1091 del 21/12/2010. Piemonte APPROVATA Approvata Finanziaria (il 23/12) e bilancio (il 30/12). Il provvedimento rinvia alcune leggi soprattutto in materia di lavoro, occupazione, attività produttive e ricerca, trasporti, welfare. Il Piemonte è riuscito quindi a stanziare risorse aggiuntive per l'università, la montagna, la sicurezza, l'occupazione, l'edilizia sociale e per i trasporti. Risorse che corrispondono a «promesse mantenute nonostante le molte difficoltà dovute alle contrazioni di trasferimenti statali e comunitari».

Puglia APPROVATA Durante la seduta di bilancio, il 27/12, il consiglio regionale ha detto sì a maggioranza a quella che il presidente Vendola ha definito una manovra di lacrime e sangue. Un documento condizionato dal taglio drastico del governo sui fondi per i servizi sociali (302 milioni su 387) e un aumento del blocco della spesa determinato dai vincoli del patto di stabilità (da 1 miliardo e 453 milioni di risorse in cassa a 1 miliardo e 406 milioni nel 2011); oltre che dalla copertura per il rientro sanitario. Per garantire il finanziamento di settori deboli della popolazione (neomamme, famiglie in difficoltà), si è resa necessaria l'introduzione di un'imposta (Irba) di 2,5 centesimi al litro sulla benzina, definita come un contributo di solidarietà. Il principio alla base del provvedimento è quello del mantenimento dei servizi del welfare, colpiti, come i trasporti, da una manovra del governo centrale che ha penalizzato le regioni, specie meridionali. Ciononostante si potrà legiferare lungo queste direttrici: lotta alla precarietà, tutela della salute, del territorio e dell'ambiente.

Sardegna ESERCIZIO PROVVISORIO La finanziaria è in fase di approvazione: attualmente in discussione in aula, l'intento è di approvarla entro i primi quindici giorni di gennaio. Il principio che anima la manovra è quello che mette la «Persona al centro», seguendo le direttive del Programma regionale di sviluppo 2010 - 2014. La manovra 2011 da 6 miliardi e 830 milioni è composta da soli 5 articoli. Viste le risorse a disposizione era necessario razionalizzare la spesa, quindi è stata approvata una manovra snella che interviene a favore delle politiche per lo sviluppo e per il lavoro. Sono previsti 200 milioni in 4 anni per il piano straordinario per il lavoro, 100 milioni per infrastrutture e sviluppo, 65 milioni per povertà e altri interventi, 65 milioni per la disoccupazione,

52 milioni per l'agricoltura, 95 milioni per spese correnti e 50 milioni per investimenti. Sicilia ESERCIZIO PROVVISORIO Esercizio provvisorio fi no al 31 marzo 2011. La scelta, hanno spiegato dalla regione, si è resa necessaria perché lo stato non ha ancora provveduto a precisare i criteri per la definizione il patto di stabilità. Valle d'Aosta REGIONE Provincia autonoma di Trento Provincia autonoma di Bolzano

Fiscalità e bilancio 2011 regione per regione Umbria ESERCIZIO PROVVISORIO In esercizio provvisorio fi no al 31 marzo. LA MANOVRA casa. Toscana APPROVATA Pesanti riduzioni dei trasferimenti da parte dello stato, blocco dell'autonomia tributaria, imposizione di tetti alla spesa, sia corrente che di investimento. Questo è il quadro in cui si colloca la legge finanziaria. Il taglio dei finanziamenti statali all'insieme delle regioni a statuto ordinario è di 4 mld di euro sul 2011, 4,5 mld di euro sul 2012 e sugli anni successivi. Per la Toscana questo si traduce in un taglio di circa 320 milioni di euro per il 2011 e di circa 360 milioni di euro dal 2012 in avanti. Di conseguenza, la manovra interviene su spese di funzionamento, costo del personale, indennità. Saranno soppresse le Apt e Arsia. Nel trasporto pubblico locale, con il recupero di 130 milioni dai fondi Fas, è stato per il momento scongiurato un taglio drastico nei servizi. APPROVATA Varata a metà dicembre, la manovra per il 2011 è di 4 miliardi e 610 milioni di euro (in calo di 50,3 milioni rispetto al 2010). La quota maggiore di risorse finanziarie sarà sanità e assistenza. Confermati gli interventi anti-crisi e gli incentivi per le imprese, ma secondo nuovi criteri di assegnazione. Previsto anche il blocco del rinnovo contrattuale del pubblico impiego e il taglio delle retribuzioni dei dirigenti (5% per importi lordi annui superiori a 90 mila euro e del 10% per importi superiori a 150 mila euro), oltre alla riduzione delle spese discrezionali (-30%) e di consulenza (-50%). L'aliquota Irap è ridotta di 0,46 punti percentuali per le imprese tenute al versamento di contributi per la cassa integrazione guadagni. Per chi versa contributi agli enti bilaterali che erogano prestazioni di sostegno al reddito è riconosciuta una detrazione dell'Irap pari al 90%. APPROVATA La finanziaria, varata con legge provinciale 23 dicembre 2010, n. 15 pubblicata sul Bur del 4 gennaio 2011, n. 1, supplemento n. 1, si pone come obiettivo quello di confermare il sostegno a imprese e professionisti, in un periodo nel quale non si è ancora completamente assorbito l'effetto della crisi economica, mantenendo l'aliquota Irap ai livelli più bassi (2,98). È stata introdotta, per le persone fisiche, una esenzione dal pagamento dell'addizionale regionale all'Irpef per le fasce più deboli. Sono state predisposte misure di contenimento della spesa riferita a incarichi esterni, pubblicazioni, missioni di servizio, blocco della contrattazione collettiva e riduzione, nell'arco di un quinquennio, della dotazione organica del personale. Ed è stato introdotto l'accorpamento di strutture provinciali finalizzato a conseguire economie di spesa. APPROVATA Approvati all'inizio di dicembre i due ddl relativi alla finanziaria regionale e al bilancio per il triennio 2011-2013. La manovra ha dovuto tener conto degli effetti sulla capacità di spesa della manovra estiva (legge 122/2010) attraverso il meccanismo del patto di stabilità, ma, analizzando lo scenario complessivo, i danni sono stati limitati: il bilancio, si rivela l'asse portante della progettualità politica, grazie a robusti provvedimenti anti-crisi e all'attenzione agli investimenti nei settori strategici. Le risorse disponibili, ovvero le entrate al netto delle partite di giro, nel 2011 sono pari a 1.580 milioni di euro (erano 1.685 nel 2010). Assieme alla riduzione dell'aliquota Irap (dal 3,9% al 2,98%), per le famiglie sono previsti la sospensione delle rate dei mutui e i fondi di rotazione per l'acquisto della prima casa. eeeeeee eeeeeeeeeeeeeee finanziaria regionale e bilancio e finanziaria approderanno in aula a febbraio.